

Building Capacities to Prevent and Respond to Any Form of Violence against the LGBTQI+ Community in Europe

Agreement Number:
2019-1-ES01-KA203-064121



Cofinanciado por
la Unión Europea

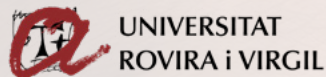
sepie

M EDIS

Metodologia de Recerca Educativa amb Impacte Social



**Hei4Diversity. Building Capacities to Prevent and
Respond to any Form of Violence Against the LGBTQI+
Community in Europe**



Agreement number – 2019-1-ES01-KA203-064121

Disclaimer

Il progetto “Hei4Diversity - Building Capacities to Prevent and Respond to Any Form of Violence against the LGBTQI+ community in Europe” è cofinanziato dal programma Erasmus+ dell’Unione Europea. Il contenuto di questo corso di formazione è di esclusiva responsabilità dell’Università Rovira i Virgili e né la Commissione Europea né il Servizio Spagnolo per l’Internazionalizzazione dell’Educazione (SEPIE) sono responsabili dell’uso che potrà essere fatto delle informazioni qui pubblicate.

Indice

SEZIONE 1	4
Introduzione	
SEZIONE 2	13
Situazione della popolazione LGBTQI+ nelle università: prevenzione della discriminazione e della violenza	
SEZIONE 3	27
Promozione dell'uguaglianza delle persone LGBTQI+ e lotta a violenze e discriminazioni nel contesto europeo	
SEZIONE 4	35
Forme di violenza e discriminazione nell'era digitale: cyberbullismo, fake news e pregiudizi	
SEZIONE 5	54
Sfide relative alle misure di prevenzione e intervento volte a contrastare la violenza nei confronti della popolazione LGBTQI+ nelle università	



SEZIONE 1.

Introduzione

1.1. Concettualizzazione della violenza contro i gruppi LGBTQI+

Nella sua *Introduction to Fear of a Queer Planet* Micheal Warner utilizza l'immagine riprodotta sulla targa commemorativa della **missione spaziale Pioneer 10 della NASA** per illustrare il concetto di eteronormatività (Figura 1). L'immagine contiene dei riferimenti al sistema decimale e alle distanze tra i pianeti che compongono il sistema solare con accanto a una coppia (eterosessuale) composta da un uomo e una donna. Il primo è raffigurato mentre saluta benevolmente qualcuno. La coppia ha lo scopo di illustrare a potenziali esseri extra-terrestri la complessità il genere umano in tutta la sua complessità o, meglio, nella sua essenza. L'immagine è il prodotto di un insieme di presupposti ideologici alla base della matrice eterosessuale, nelle parole di Judith Butler (filosofa che ha dato un importante contributo all'elaborazione della teoria queer): *L'istituzione di una eterosessualità obbligatoria e naturalizzata richiede e regola il genere come relazione binaria in cui il termine maschile è differenziato da quello femminile attraverso le pratiche di desiderio eterosessuale.*



Figura 1 – Missione Pioneer 10 della NASA

La nostra società, così come gran parte dei sistemi di valori, delle norme culturali e dell'immaginario su cui si fonda, è basata sulla convinzione che esista una sola forma di desiderio sessuale, che agisce come **un orientamento unico e**

originario (l'eterosessualità), postulando anche l'inviolabile complementarità tra i due opposti (maschio e femmina) che si attraggono "naturalmente". Tale concezione permea strutturalmente la nostra cultura, il nostro sistema di valori e le relative concettualizzazioni. Si concretizza nel momento in cui ogni manifestazione del nostro agire si fonda, corrisponde o si oppone alla normalizzazione di una singola forma "naturale" e legittima di sessualità: l'eteronormatività. Pertanto, per comprendere la discriminazione è fondamentale conoscere e essere consapevoli del processo di naturalizzazione di una sola forma di amore e di identità.

Pur riconoscendo la necessità di evitare una riflessione meramente basata su tassonomie classificatorie, occorre ricordare che la nostra identità sessuale è di fatto molto più complessa. È il risultato dell'intersecarsi di diverse dimensioni, le quali aprono a una miriade di sfumature e processi di soggettivazione. Oltre alle categorie biologiche (sesso), infatti bisogna includere quelle relative all'attrazione e al desiderio sessuale (orientamento sessuale), alla percezione di sé (identità di genere) e alle aspettative sociali (ruolo ed espressione di genere). (Vedi Figura 2).

La sessualità esercita una forte influenza sul sesso, il genere e il desiderio che sono categorie fondamentali quando si affrontano tematiche LGBTQI+. Per essere definito maschio, ad esempio, un soggetto deve presentare un insieme di caratteris-

tiche biologiche specifiche (avere un pene e dei testicoli), tratti e caratteristiche maschili (genere); inoltre, deve sentirsi attratto sessualmente dalle donne (così da dichiararsi eterosessuale) e pensarsi come un maschio (identità di genere). Al contrario, le donne sono biologicamente dotate di vulva, hanno tratti e caratteristiche definite come femminili, desiderano gli uomini mentre pensano a sé stesse come femmine e sono per lo più viste (e immaginate) in attività “naturalmente” adatte a loro, come la cura e l’educazione delle bambine e dei bambini. **La naturalizzazione delle categorie di genere, sesso e desiderio stabilisce gerarchie di potere, visibilità e discriminazione di genere.**

È importante ricordare che **l’identità di genere e l’orientamento sessuale sono due categorie distinte**. Infatti, come menzionato in precedenza, se la prima si riferisce a una percezione interiore del soggetto; l’orientamento sessuale può essere spiegato facendo riferimento all’amore e all’attrazione sessuale (cioè, “Di chi mi innamoro? Verso chi provo attrazione sessuale?”). Oltre alle persone eterosessuali (soggetti che sono attratti da persone del sesso opposto) bisogna tenere conto delle persone omosessuali (soggetti che sono attratti da persone dello stesso sesso), bisessuali (soggetti che sono attratti persone di ambo i sessi). Di recente sono stati inoltre condotti degli studi sull’asessualità. **Vengono definiti asessuali quegli individui che non provano alcuna attrazione sessuale, o per i quali il desiderio di consumare dei rapporti sessuali non costituisce un elemento fondamentale della loro vita intima**, a tal punto che tale aspetto può essere trascurato del tutto dal momento che l’intimità viene da loro vissuta in maniera diversa (socialità, profondità emotiva o esperienza affettiva, altre pratiche non normative della sessualità).

Il termine **“intersessualità” viene utilizzato per descrivere la condizione di quei soggetti che presentano caratteri “ambigui”** (ovvero, i cui organi genitali non collimano con l’idea comunemente diffusa fra la popolazione); **oppure i cui**

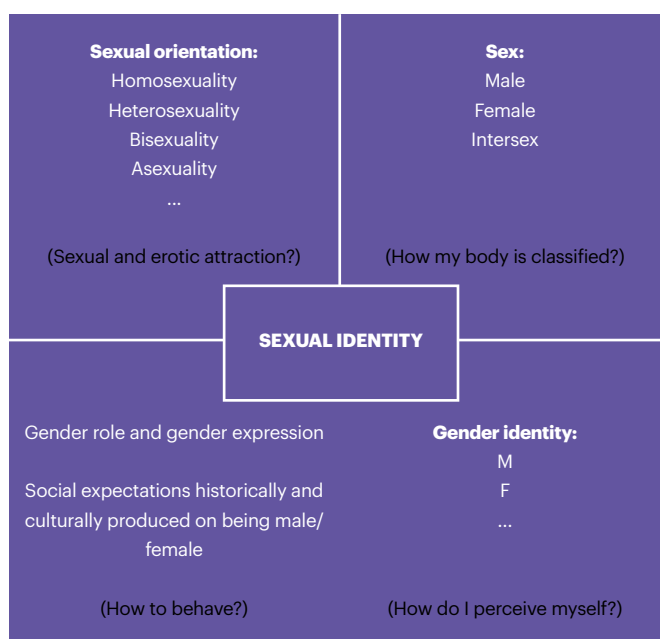
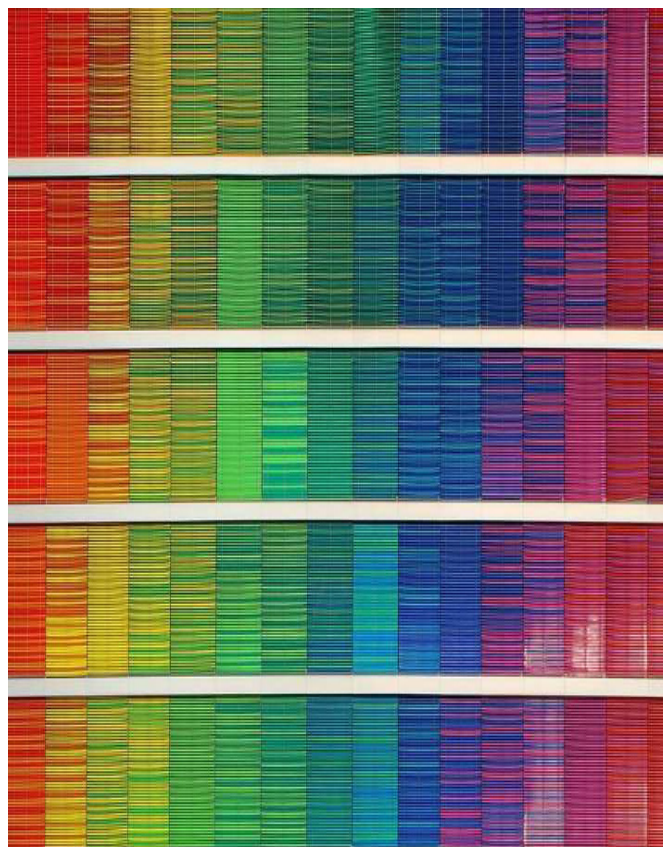


Figura 2 - Dimensioni/Categorie dell’identità sessuale
Fonte propria

organi genitali ma non le gonadi corrispondono al loro corredo cromosomico. In entrambi i casi, gonadi, cromosomi, ormoni e genitali esterni non corrispondono ai caratteri considerati maschili e femminili. Tale diversità ha sempre costituito il cuore del movimento LGBTQI+ e ne

ha caratterizzato le origini, la continua crescita e il futuro configurarsi di orientamenti, identità, espressioni dissidenti.

Forme di violenza contro i gruppi LGBTQI+

Le violenze contro i gruppi LGBTQI+ ricadono nella categoria della “violenza normalizzata”.

Per violenza normalizzata si intendono tutte quelle forme di violenza volte a riprodurre i modelli di genere egemonici esistenti e le configurazioni sessuali normative. Questo tipo di violenza è sia normalizzata che fondata su aspettative culturali e sociali relative all’essere “dei veri uomini” o “delle vere donne”.

La violenza che colpisce la comunità LGBTQI+ ha anche una funzione simbolica, in quanto prende di mira sia le “vittime” sia il gruppo a cui appartengono, o al quale i perpetratori pensano che appartengano: per questo motivo la violenza contro i gruppi LGBTQI+ non è esclusivamente “affare loro”. Riguarda, infatti, anche tutte quelle persone eterosessuali che sfuggono alle norme di genere. Allo stesso modo, la **violenza contro persone considerate non conformi agli ideali di femminilità e di maschilità e, quindi, “non propriamente eterosessuali” si configura come una serie di azioni tese ad imporre le norme di genere e sessuali all’interno della famiglia, del gruppo di pari, nell’ambito della vita pubblica attraverso i mass media, le politiche, le leggi, le istituzioni e le organizzazioni.** Secondo la matrice eteronormativa, quindi, che contribuisce alla “naturalizzazione” dell’eterosessualità, tutte le altre categorie (sesso, genere, desiderio, ruolo, espressione di genere) non vanno prese troppo sul serio, perché rappresentano semplicemente una deviazione dalla norma.

Queste forme di violenze e atti “normalizzanti” sanzionano comportamenti di quei soggetti che oltrepassano i confini imposti dalle norme sessuali e di genere.



ATTIVITÀ 1

Ti invitiamo a guardare il seguente video e a riflettere servendoti delle tue conoscenze in merito alle violenze contro le persone LGBTQI+ e agli approfondimenti presentati nella sezione. Il video proposto è un racconto realizzato da Jonah Mowry, dal titolo “*Whats goin on*” in cui protagonista condivide la sua storia di vittima di bullismo. Dopo aver visto il video rifletti sulle seguenti domande.

Domande

- In che modo pensi che l’identità e le aspettative del perpetratore siano legate a quelle di Jonah?
- Quale impatto possono avere le aspettative sessuali e di genere all’interno di un contesto educativo?
- Come viene percepita e affrontata la diversità sessuale e di genere nei contesti educativi che frequenti?

Risorsa disponibile all’indirizzo

<https://www.youtube.com/watch?v=3TRASgip2lk>

Fra le manifestazioni più comuni della omoblesbotransfobia ricordiamo discriminazioni, criminalizzazioni, emarginazione, esclusione sociale e violenza a livello interpersonale, culturale e istituzionale. È bene ribadire che la omoblesbotransfobia è radicata nelle norme e nelle aspettative culturali relative ai ruoli di genere, quindi si basa principalmente sull'identità attribuita a vittime e perpetratori.

Il ruolo della maschilità egemone/tradizionale nelle violenze ai danni della popolazione LGBTIQ+

La maschilità e il suo sistema di valori sembrano essere la chiave per comprendere i comportamenti omoblesbotransfobici e violenti. È stato dimostrato che, in generale, gli uomini che occupano una posizione di potere tendono ad avere opinioni sessiste (Herek, 2002; Burn, 2000; LaMar & Kite, 1998). Padri, fratelli e figli che si ispirano a questo modello egemonico reagiscono in maniera più violenta a un membro della famiglia omosessuale rispetto a madri, sorelle e figlie (Herek, 1988; Kite, 1984; Bertone et al., 2003). All'interno degli ambienti scolastici, **numerosi studi dimostrano che alcuni ragazzi hanno maggiori probabilità di adottare comportamenti aggressivi nei confronti di un pari che si identifica e/o è percepito come omosessuale**. Gli uomini sembrano, inoltre, manifestare l'esigenza di mantenere e preservare i ruoli di genere tradizionali, così adottano atteggiamenti oppressivi e negativi nei confronti delle persone gay "effeminate" (Parrott, Adams and Zeichner, 2002) e delle donne lesbiche "mascoline" (Laner &

Laner, 1980). Tale fenomeno è dovuto al prevalere di modelli socioculturali specifici che influiscono sull'adozione di atteggiamenti attribuibili al tradizionale modello egemonico di maschilità (Connell & Messersch, 2005), ed è la ragione per la quale alcuni uomini si comportano in modo più aggressivo e oppressivo nei confronti di chi mette in discussione le norme sessuali e di genere.

La violenza di genere e la omoblesbotransfobia costituiscono la sfida più grande per la maschilità tradizionale ed egemonica, nel momento in cui la diversità e il genere minacciano la loro stabilità sociale e culturale, nonché la loro posizione di potere (Flecha, Puigvert & Ríos, 2013; Kimmel & Mahler, 2003).

Ciò che emerge con chiarezza, tuttavia, **è che il genere dell'aggressore e i costrutti culturali della maschilità sembrano svolgere un ruolo cruciale nel dar forma a una condotta violenta contro le persone LGBTIQ**. Infatti, la violenza è adoperata per cementare l'unione e i valori del gruppo. Riveste una funzione prevalentemente comunicativa, in quanto è diretta contro quei soggetti che non si allineano alla maschilità egemonica, e sono culturalmente percepiti o come "omosessuali" o "non maschi". Per gli aggressori il ricorso alla violenza è un modo per prendere le distanze dalle vittime, e allo stesso tempo ristabilire la norma a fronte di una supposta trasgressione del "naturale" rapporto tra i generi. Tale atteggiamento va anche al di là dei confini di genere, come nel caso delle aggressioni transfobiche. **In questo caso, la violenza è una punizione per quegli individui che sono visti tradire la maschilità tradizionale e la normatività di genere** (Rinaldi, 2018). Tuttavia, numerosi studi dimostrano anche l'esistenza di modelli non tradizionali di maschilità che sfuggono ai canoni della mascolinità tossica ed egemonica. Le cosiddette maschilità alternative (Flecha, Puigvert & Ríos, 2013), infatti, si fondano su tratti diversi: autostima, comportamento virtuoso e una forte combinazione di attrattiva e gentilezza.





ATTIVITÀ 2

Dopo aver letto il materiale riguardo al ruolo della maschilità nella violenza omobisessuale, transfobica e di genere, ti invitiamo a lavorare da sola/o in gruppo per raccogliere informazioni in merito concentrandoti su un ambito universitario specifico. **Analizza le strategie per la parità di genere adottate dalla tua università e cerca di comprendere in che modo la maschilità influisce su tali scelte.**

Riassumi i risultati della tua ricerca in un testo di **non più di 400 parole** sull'importanza delle maschilità e il loro legame con la perpetrazione, la trasformazione e il superamento delle violenze ai danni delle persone LGBTQI+.

1.2. Excursus storico sui provvedimenti e le raccomandazioni vigenti a livello internazionale per la tutela dei diritti delle persone LGBTQI+

Quando si parla di misure volte a promuovere l'uguaglianza e i diritti delle persone LGBTQI+ nelle università, bisogna tenere conto di **due principali quadri normativi: il primo è costituito da una serie di trattati internazionali vincolanti, mentre il secondo si riferisce, più specificamente, agli impegni sottoscritti dal**

Consiglio d'Europa. È in ambito internazionale, infatti, che gli Stati membri hanno ratificato dei trattati e firmato impegni vincolanti al fine di proteggere gli individui da ogni discriminazione e combattere contro le violenze. Tali provvedimenti non trattano orientamenti sessuali, identità o espressioni di genere specifici, poiché si ispirano ai **principi di universalità e non-discriminazione**. Di seguito presenteremo alcuni di questi accordi. (Figura 1).

gli Stati membri del Consiglio d'Europa sono chiamati ad intraprendere ulteriori azioni per attenersi ai parametri stabiliti dal Consiglio d'Europa. I principi enunciati nella **Convenzione europea dei diritti dell'uomo (1950)** svolgono un ruolo di primo piano e si applicano a tutti gli Stati membri. Tali principi sono tutelati dalla **Corte europea dei diritti dell'uomo**. La Convenzione riafferma il diritto all'istruzione (protocollo 1, articolo 2) e vieta ogni forma di discriminazione (protocollo 12 e articolo 14). La **Carta sociale europea (1961)**, inoltre, sancisce esplicitamente il diritto all'istruzione, alla protezione dalla violenza e dalla discriminazione (articolo 21).



Figura 3 - Cronologia dei provvedimenti intrapresi dalle Nazioni Unite sulle questioni LGBTQI+

Fra gli altri impegni ricordiamo quelli assunti dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa come la Raccomandazione CM/Rec(2010)5 agli Stati Membri sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (2010). Il documento invita gli Stati membri ad intraprendere azioni positive per tutelare i diritti umani delle e degli studenti LGBTIQ+ (per quanto attiene, nello specifico, ai programmi scolastici e al contrasto al fenomeno del bullismo). Riteniamo necessario menzionare anche altre due risoluzioni adottate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa: la Risoluzione 2048 sulla discriminazione nei confronti delle persone transgender in Europa (2015) e la Risoluzione 2097 sull'accesso all'istruzione per tutte le bambine e i bambini (2016). Mentre **la prima esorta gli Stati membri a creare un ambiente sicuro per i minori transgender, la seconda li invita a garantire ai minori LGBTI un accesso sicuro all'istruzione e raccomanda loro di introdurre misure volte a combattere il bullismo omotransfobico**. Per ulteriori informazioni sui provvedimenti adottati dall'Unione Europea al fine di tutelare le persone LGBTIQ+ ti invitiamo a consultare la sezione 5.



Raccomandazione del Consiglio Europeo CM/Rec(2010)5

VI. Istruzione

31. Tenendo nel debito conto l'interesse superiore delle bambine e dei bambini, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure legislative o di altro tipo appropriate, **destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere; ciò comprende in particolare il rispetto del diritto delle bambine e dei bambini e dei giovani all'istruzione in un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dal bullismo, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere.**

32. Tenendo in debito conto l'interesse superiore delle bambine e dei bambini, dovrebbero a **tale scopo essere adottate misure appropriate a ogni livello per promuovere la tolleranza e il mutuo rispetto a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.** Tali misure dovrebbero comprendere la comunicazione di informazioni oggettive sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per esempio nei programmi scolastici e nel materiale didattico, nonché la fornitura agli alunni e agli studenti delle informazioni, della protezione e del sostegno necessari per consentire loro di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere.



Figura 4 - Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea 2012/C 326/02

ATTIVITÀ 2

Dopo aver letto i provvedimenti messi a punto dalla Commissione europea e dalle Nazioni Unite per tutelare e riconoscere i diritti delle persone LGBTQI+, ti invitiamo a consultare nuovamente il documento del 2015 e a rispondere alle seguenti domande. Ti suggeriamo di rivedere i contenuti della risoluzione e confrontarli con le politiche adottate nel tuo paese in materia di diritti delle persone transgender.

Domande:

- Quali sono le questioni più importanti affrontate dalla Risoluzione e che innovano il modo in cui le istituzioni e gli organismi pubblici hanno tradizionalmente affrontato e interpretato i diritti delle persone transgender?
- I provvedimenti e le dichiarazioni delle Nazioni Unite riguardanti i diritti delle persone transgender sono stati recepiti dal tuo paese? Se sì, in quale misura?
- In quale misura ritieni che l'assunzione di questi impegni possa influire sull'adozione e sull'incorporamento di tali principi all'interno delle politiche nazionali e regionali?

Risorsa:

<https://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=21736>

Uno dei principali obiettivi della Commissione è quello di garantire che la legislazione e le politiche dell'UE siano conformi alla Carta dei diritti fondamentali, in particolare all'**Articolo 21** che vieta espressamente la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Fedele al principio di non discriminazione, la Commissione europea ha elaborato numerose direttive volte a tutelare i diritti delle persone. Fra queste ricordiamo:

■ **Direttiva del Consiglio 2000/78/EC del 27 novembre 2000** che stabilisce un quadro generale per l'uguaglianza di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro.

■ **Proposta di direttiva COM(2008)462 definitivo:** recante applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale

La Commissione svolge anche un ruolo di primo piano nel sostenere gli Stati membri, attori chiave che hanno competenza esclusiva sulle questioni LGBTQI+, in ambiti quali:

1. Il gruppo ad alto livello sulla non discriminazione, l'uguaglianza e la diversità. Questo gruppo svolge attività nell'ambito dell'Uguaglianza, sviluppa e individua buone pratiche coinvolgendo gruppi di esperti, società civile e/o organizzazioni che si occupano di provvedimenti legislativi legati al riconoscimento legale del genere, lo sviluppo di piani d'azione nazionali efficienti e l'uso del Fondo sociale europeo al fine di includere le persone LGBTQI+ nel mercato del lavoro.

2. Il gruppo ad alto livello sulla lotta contro il razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza. Questo gruppo riunisce rappresentanti degli Stati membri, della società civile e della comunità per migliorare gli interventi e l'applicazione della legislazione penale dell'UE e nazionale in materia di crimini d'odio e incitamento all'odio.

3. La Commissione sostiene, inoltre, gli Stati membri nell'attuazione della **dichiarazione di Parigi per lo scambio di buone pratiche su azioni di antidiscriminazione LGBTIQ+** nell'ambito dell'istruzione e di contrasto al bullismo omotransfobico nelle scuole.

4. La Commissione promuove anche la depatologizzazione delle soggettività transgender a seguito delle iniziative dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS).

5. Il programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza (2014-2020) fornisce finanziamenti per aiutare gli Stati membri a prevenire e combattere la discriminazione, l'incitamento all'odio e i crimini omotransfobici.

A seguito dell'entrata in vigore e al monitoraggio della ricezione dei principi del diritto comunitario da parte dei singoli Stati, la **Commissione intende anche far sì che essi si allineino con le disposizioni in materia di riassegnazione del genere**, (Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 sull'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego, e la Direttiva 2004/113/CE del Consiglio del 13 dicembre 2004) fino al **riconoscimento reciproco delle misure di protezione delle vittime di crimini d'odio e di tutte le questioni relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere nell'ambito del sistema europeo di asilo** (Ufficio europeo di sostegno per l'asilo- EASO).

Oggi a livello europeo vi è una maggiore consapevolezza per quanto attiene alle questioni LGBTIQ+, tuttavia l'inclusione e giustizia di genere sono ancora in discussione, dal momento che i diritti LGBTIQ+ sono un argomento tuttora divisivo in termini di consenso e attuazione delle politiche istituzionali. **Temi come quello della consapevolezza e della diversità all'interno delle Università** sono stati riaffermati da diverse di-

chiarazioni come **la Dichiarazione di Parigi degli Stati membri dell'UE nel marzo 2015 in materia di cittadinanza e promozione della non discriminazione, il comunicato di Yerevan del 2015 e il comunicato di Parigi del 2018 del processo di Bologna. Infine, nel 2017 la Commissione europea ha espresso la necessità di rinnovare l'Agenda per l'istruzione superiore mirando al rafforzamento della dimensione sociale e alla promozione della parità.**

ATTIVITÀ 3

Speriamo che tu possa applicare alla seguente attività alcune delle nozioni sulle principali politiche delle Nazioni Unite in materia di diritti delle persone LGBTIQ+ prese in esame dalla prima sezione. Leggi attentamente il testo della dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 18 dicembre 2008, sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Quindi rifletti e rispondi, singolarmente o in gruppo, alle seguenti domande redigendo un breve testo di non più di 400 parole.

Domande:

- Quali affinità riscontri fra la dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e i recenti provvedimenti messi a punto nell'Unione Europea? Approfondisci le tue tesi.
- Quale impatto pensi che questa Dichiarazione possa avere a livello sia sociale che politico?
- In che modo la Dichiarazione delle Nazioni Unite stabilisce standard minimi di rispetto e riconoscimento dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere?

Risorsa:

<https://www.refworld.org/docid/49997ae312.html>

Link correlati:

- <http://www.refworld.org/docid/51ef9e134.html>
- <http://www.refworld.org/pdfid/50a0cd982.pdf>
- http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ENG.pdf
- <http://www.coe.int/en/web/turin-european-social-charter/home>
- <http://www.coe.int/en/web/sogi/rec-2010-5>
- <http://www.coe.int/en/web/sogi/rec-2010-5>
- <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=21736&lang=en>
- <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=22510&lang=en>
- <https://eige.europa.eu/keywords/lgbt>
- <https://www.coe.int/it/web/commissioner/thematic-work/lgbti>
- <https://www.oecd.org/els/soc/lgbti.htm>
- <https://www.unfe.org/about-2/>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/TX/?uri=CELEX%3A52008PC0426>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TX/?uri=celex%3A32006L0054>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TX/?uri=celex%3A32004L0113>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/TX/?uri=CELEX%3A32012L0029>
- https://ec.europa.eu/assets/eac/education/news/2015/documents/citizenship-education-declaration_en.pdf
- http://ehea.info/media.ehea.info/file/2015_Yerevan/70/7/YerevanCommuniqueFinal_613707.pdf
- <http://www.ehea.info/page-ministerial-conference-paris-2018>

Riferimenti bibliografici e sitografici:

- Bertone, C., Bonuccelli, L., Cappotto, C., & Rinaldi, C. (2003). Relazioni familiari dei giovani omosessuali: Le voci delle famiglie. In C. Cappotto, & C. Rinaldi (Ed.), *Fuori dalla città invisibile. Omosessualità identità e mutamento sociale*, Palermo-São Paulo, IT-BR: Ila Palma.
- Burn, S. M. (2000). Heterosexuals' use of "fag" and "queer" to deride one another: A contributor

to heterosexism and stigma. *Journal of Homosexuality*, 40, 1-11.

- Connell, R. W., & Messerschmidt, J. W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender & Society*, 19(6), 829-859. <https://doi.org/10.1177/0891243205278639>
- Flecha, R., Puigvert, L., & Rios, O. (2013). The New Alternative Masculinities and the Overcoming of Gender Violence. *International and Multidisciplinary Journal of Social Sciences*, 2(1), 88-113. <https://doi.org/10.4471/rimcis.2013.14>
- Herek, G. M. (2002). Gender gaps in public opinion about lesbians and gay men. *Public Opinion Quarterly*, 66, 40-66.
- Kimmel, M. S., & Mahler, M. (2003). Adolescent Masculinity, Homophobia, and Violence: Random School Shootings, 1982-2001. *American Behavioral Scientist*, 46(10), 1439-1458. <https://doi.org/10.1177/0002764203046010010>
- Kite, M. E. (1984). Sex differences in attitudes towards homosexuals. A meta-analytic review. *Journal of Homosexuality*, 10, 69-89.
- LaMar, L., & Kite, M. (1998). Sex differences in attitudes toward gay men and lesbians. A multidimensional perspective. *Journal of Sex Research*, 35, 189-196.
- Laner, M. R., & Laner, R. H. (1980). Sexual preference or personal style? Why lesbians are disliked. *Journal of Homosexuality*, 5, 339-356.
- Parrott, D. J., Adams, H. E., & Zeichner, A. (2002). Homophobia. Personality and attitudinal correlates. *Personality and Individual Differences*, 32, 1269-1278.
- Rinaldi, C. (2018). *Maschilità, devianze, crimine. MOTUS*, Milano: Meltemi, ISBN: 978-88-8353-861-2.

SEZIONE 2.

Situazione della popolazione LGBTQI+ nelle università

Prevenzione della discriminazione e della violenza

2.1. Provvedimenti relativi ai casi di violenza contro le persone LGBTQI+ nelle università: problemi relativi alla fiducia, alla sicurezza e alle misure di contrasto a seguito della denuncia

Per affrontare il problema della violenza e della discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità e dell'espressione di genere da un punto di vista trasformativo, occorre prima valutare in che modo si sia tentato di monitorare, evitare e intervenire in tal senso. I movimenti femministi e LGBTQI+ si sono spesso mostrati critici riguardo ai tentativi finora compiuti per contrastare questo problema socioculturale. Il mondo delle università sta affrontando, al momento, dei cambiamenti profondi riguardo alla questione, vista la recente introduzione di politiche di genere e LGBTQI+ a livello nazionale e regionale. Come evidenziato **dall'organizzazione europea ILGA nel suo "Rapporto sulla didattica inclusiva LGBTQI+" (2018), vi sono ancora delle questioni in sospeso nella lotta volta ad eliminare la violenza contro la comunità LGBTQI+ nel mondo dell'istruzione.** Mettere a punto dei protocolli tesi ad affrontare gli episodi di bullismo e molestie serve solo ad intaccare il problema in

superficie. Tale fenomeno, infatti, ha radici ben più profonde ed è spesso caratterizzato dalla mancanza di consapevolezza, dall'ignoranza e dall'intolleranza. Per approcciare queste violenze in modo trasversale e riuscire ad avere un vero impatto sociale, è necessario cambiare il modo in cui genere, sessualità, libertà e identità sono trattati nel mondo dell'istruzione, tenendo conto di tutte le forme di vulnerabilità e le condizioni che possono portare a discriminazioni. In conclusione, per una profonda e fruttuosa trasformazione delle università per quanto attiene all'inclusione delle persone LGBTQI+ occorre che **l'intera comunità accademica, i**





decisori politici, le ONG, i governi e la società civile comprendano l'urgenza di questo problema strutturale e articolino strategie trasversali per il suo sradicamento.

In ambito europeo è possibile riscontrare delle affinità per quanto attiene alle misure adottate dagli istituti di alta formazione allo scopo di affrontare il problema della omoblesbotransfobia: **creare unità universitarie alle quali affidare l'intera gestione delle politiche e delle misure in materia di questioni di genere e LGBTQI+.**

Tali unità devono pian piano essere integrate all'interno delle istituzioni, acquisendo sempre maggiori competenze nella creazione e nel consolidamento di politiche nel campo dei diritti, del riconoscimento, della protezione e della visibilità delle comunità più esposte. **I comitati per la parità di genere**, tale è il nome dato a questi organismi in ambito accademico, sono nati a seguito dell'introduzione di normative a livello nazionale volte a promuovere l'uguaglianza di genere e a combattere la discriminazione agli inizi degli anni 2000. Nel caso della Spagna, la *legge organica 1/2004, del 28 dicembre, sulle misure di protezione integrale contro la violenza di genere* ha stabilito un precedente nell'articolazione di azioni nazionali volte al contrasto della violenza di genere. Inoltre, ha predisposto l'obbligo per le università di creare dei comitati impegnati in tal senso con il compito, allo stesso tempo, di includere e promuovere la parità e il principio di non discriminazione in ogni ambito della formazione, della didattica e della ricerca. Tale avanzamento

legislativo ha prodotto un profondo impatto sociale che è cresciuto e si è amplificato grazie alle numerose disposizioni, politiche e protocolli volti a contrare questa forma di violenza adottati a livello regionale e locale. Il caso della Catalogna presenta un passo in avanti significativo nella lotta alla violenza e alle discriminazioni nei confronti della comunità LGBTQI+. **Uno dei progressi più notevoli in termini di uguaglianza di genere e delle politiche a favore delle persone LGBTQI+ è la legge regionale 11/2014, per la garanzia dei diritti di persone lesbiche, gay, transgender e intersessuali e per l'eliminazione dell'omofobia, della bifobia e della transfobia promossa in Catalogna.** Tale provvedimento ha generato profondi cambiamenti, ivi inclusa l'introduzione di protocolli per il settore dell'istruzione sulla prevenzione e sulle misure di intervento da adottare nei casi di violenza e discriminazione omoblesbotransfobica. Nel complesso le trasformazioni prodotte a livello politico e legislativo in Spagna sono solo uno degli esempi delle disposizioni adottate a livello europeo per il riconoscimento, la tutela e l'uguaglianza delle persone appartenenti alla comunità LGBTQI+ all'interno delle università.

A dispetto della concretezza dei cambiamenti e dei protocolli adottati a livello istituzionale e della promozione di misure e strategie ad hoc, molto bisogna ancora fare per migliorare la condizione delle persone LGBTQI+ all'interno delle università europee. Il problema dell'odio, della violenza e **delle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere è tuttora presente nelle aule universitarie** come attestato da numerosi rapporti. Le e gli studenti LGBTQI+ si sentono ancora a disagio in ambito accademico, come riportato nel rapporto dell'*Institute of Physics, Royal Astronomical Society e Royal Society of Chemistry* (2019) (Figura 1).

Tali dati dimostrano la situazione critica in cui si trovano le e gli studenti LGBTQI+ per quanto attiene alla sicurezza e alla libertà di espressio-

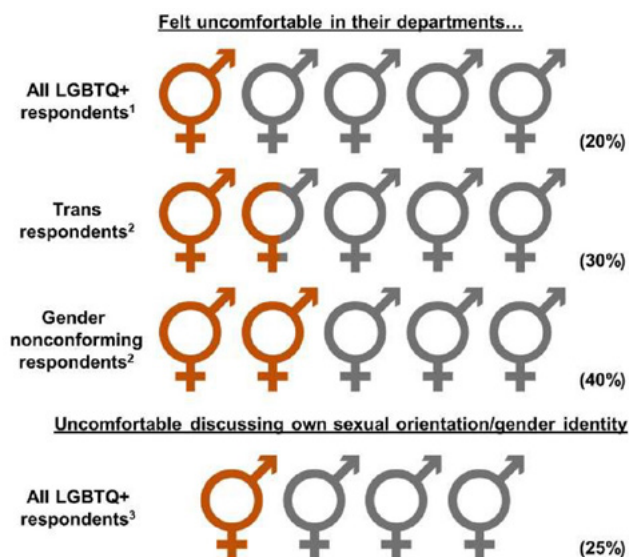


Figura 5 – Principali risultati del rapporto della Royal Society of Chemistry, the American Physical Society e the Wellcome Trust sulla cultura lavorativa e sugli atteggiamenti nei confronti dei membri della comunità LGBTQI+. (immagine: The Biochemist)

ne all'interno delle università europee. Inoltre, altri studi hanno attestato l'alto rischio di subire discriminazioni o molestie sessuali a cui è esposta la comunità LGBTQI+ nel proprio percorso universitario (Costa, Peroni, de Camargo, Pasley & Nardi, 2005; McGinley, Wolff, Rospenda, Liu & Richman, 2016; Ranking, 2005). Questo accade perché nell'ambiente accademico si rileva la presenza di ostilità nei confronti delle identità, degli orientamenti e delle espressioni di genere e sessuali diverse che genera nelle e negli studenti LGBTQI+ la paura di risentire degli atteggiamenti negativi degli altri (Ellis, 2009; Evans & Broido, 2002; Lapinski & Sexton, 2014; Rankin, Hesp & Weber, 2013; Rothmann, 2016). È stato dimostrato che tale ostilità e sofferenza possono avere profonde ricadute sulla salute (Woodford et al., 2013 & 2014; Martin-Storey & August, 2016; Alessi et al., 2017; Ellis, 2009), sul rendimento accademico (Woodford & Kulick, 2015; Lapinski & Sexton, 2014; Kheswa, 2016) e sulle relazioni sociali (Rothmann, 2016; Hong et al., 2016; Woodford & Kulick, 2015; Alessi et al., 2017), con conseguenze negative sul presente e sul futuro di questi giovani.

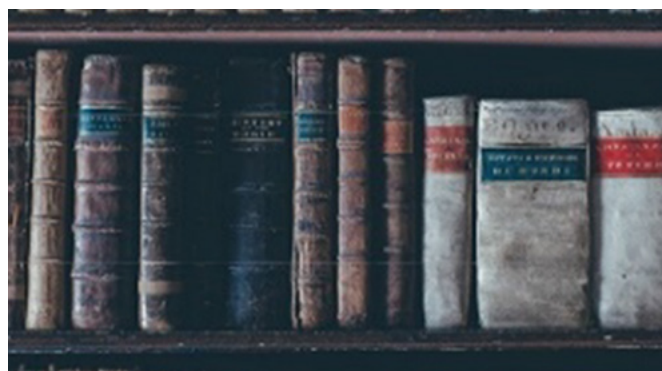
a) Il caso dei comitati per la parità di genere e le questioni LGBTQI+ all'interno delle università

ATTIVITÀ 1

Istruzioni

Ti invitiamo a leggere e a riflettere sui materiali riportati in questa sezione e a prestare particolare attenzione ai provvedimenti adottati in Spagna allo scopo di tutelare le persone LGBTQI+.

Ti invitiamo a lavorare singolarmente o in gruppo e a consultare documenti e provvedimenti legislativi riguardanti la tutela, il riconoscimento e la non-discriminazione delle persone LGBTQI+ elaborati nel corso degli ultimi 10 anni. **Ti incoraggiamo a scegliere una regione o un'istituzione universitaria e a scrivere una breve relazione (di non più di 500 parole) presentando i risultati e l'impatto che tali provvedimenti hanno avuto.** Le brevi relazioni inviate saranno condivise con il resto delle e dei partecipanti online o in presenza.



I risultati riportati in precedenza sembrano evidenziare dei problemi di fiducia, sicurezza e supporto all'interno delle università per quanto attiene alla ricezione, l'elaborazione e la gestione degli episodi di violenza dal momento che i comitati non denunciano lo stesso numero di casi. Di recente sono stati messi a punto dei protocolli dettagliati volti contrastare molestie e violenze all'interno delle università, caratterizzati da una forte attenzione in modo da garantire una maggiore sicurezza e riservatezza alle vittime. Di seguito illustreremo in maniera approfondita un protocollo adottato da poco

in Spagna teso a combattere la omoblesbotransfo-
bia e altre forme di discriminazione e violenza.

Protocollo contro le molestie nella URV

La Rovira i Virgili University (da ora in poi URV) ha da poco adottato un piano di intervento per le molestie denunciate al comitato per l'uguaglianza di genere (URV.L18.03.00).

È stata messa a punto una procedura chiara a partire dal momento in cui tali episodi vengono interce-
ttati. L'intento era quello di creare dei passaggi uni-
formi a cui l'intera comunità universitaria è tenuta
ad attenersi e investire tutte le risorse possibili nel
contrasto alla violenza. Per tutelare chi sceglie di de-
nunciare, il comitato fornisce una serie di garanzie.
Il protocollo si fonda, quindi, sui seguenti obiettivi:

■ **Garantire il rispetto e la tutela della perso-
na** che segnala il caso, assicurandosi che la sua
dignità e intimità non vengano lese in nessuna
fase del processo;

■ Attuare un **intervento prestando attenzione
alla tutela dei dati personali**. Solo il personale

coinvolto ha la facoltà di accedere alle infor-
mazioni inerenti alle vittime e agli altri soggetti
coinvolti;

■ Affrontare tutti i casi **garantendo accura-
tezza e velocità delle procedure**, allo scopo di
risolverli in maniera professionale e nel minor
tempo possibile;

■ Stabilire **degli standard minimi di impar-
zialità** allo scopo di tutelare tutte le persone
coinvolte.

Il grafico riportato di seguito illustra la procedura
articolata in quattro fasi che viene adottata nel
momento in cui viene denunciato un caso di vio-
lenza (Figura 2) allo scopo di contrastare violen-
ze, molestie e discriminazioni avvenute all'inter-
no dell'Università.

**Procedure come questa sono pionieristiche sia
per la loro forma, sia per il grado di approfondi-
mento e attività di monitoraggio. Meritano, dun-
que, di essere conosciute e condivise con tutto
il mondo dell'Università poiché possono diveni-**

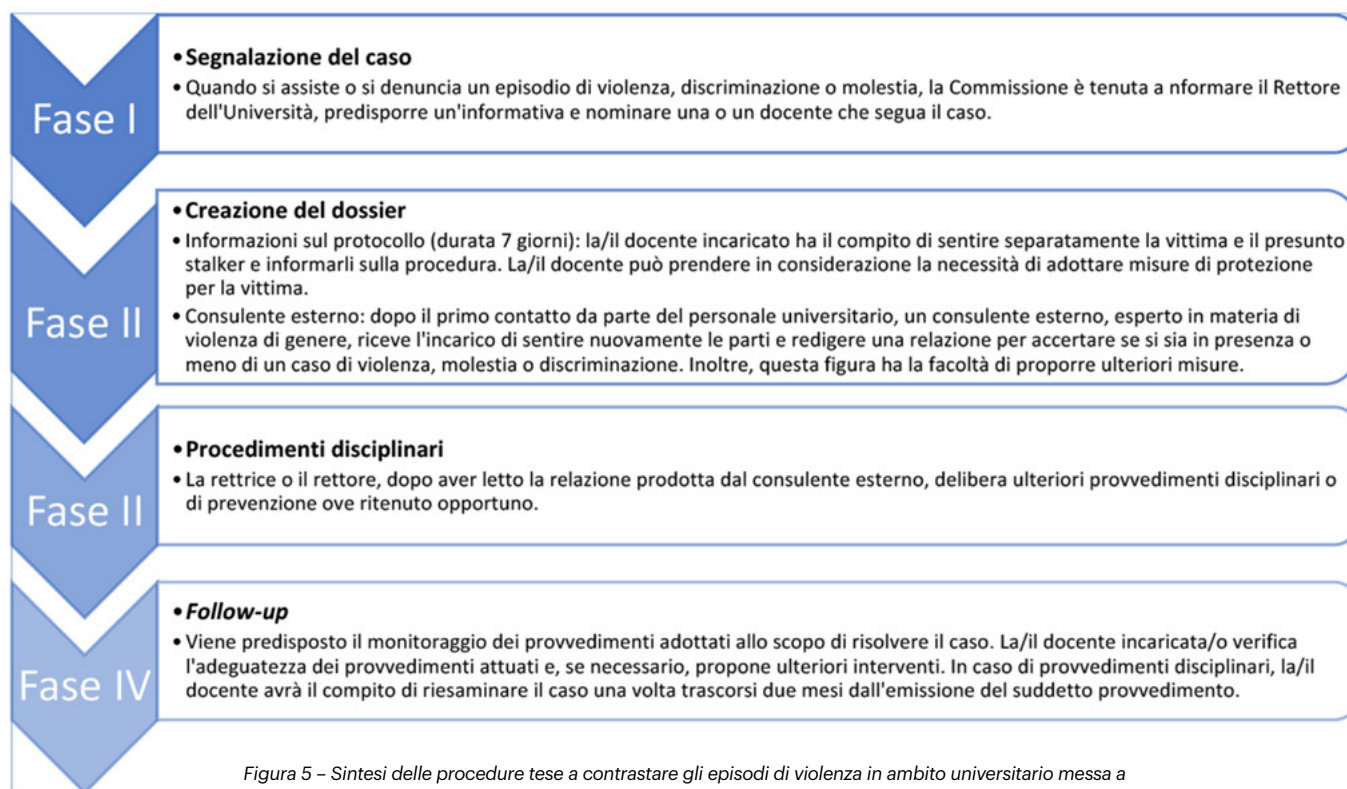


Figura 5 – Sintesi delle procedure tese a contrastare gli episodi di violenza in ambito universitario messa a punto dalla Rovira i Virgili University (URV.L18.03.00)

ATTIVITÀ 2

Istruzioni

Dopo aver preso in esame i materiali contenuti nella sezione ti suggeriamo di riflettere e di rispondere, singolarmente o in gruppo, ai quesiti riportati di seguito.



Pensa alla condizione vissuta dalle persone vittime di omoblesbotransfobia nelle università europee e all'importanza di denunciare e ricevere sostegno, quindi rispondi alle seguenti domande scrivendo un testo di non più di 300 parole.

- Che cosa possiamo fare per aiutare le persone LGBTIQ+ vittime di violenza ad avere più fiducia, denunciare e a rivolgersi ai canali istituzionali?
- Quali vantaggi comporta la denuncia di casi di violenza omoblesbotransfobica nelle università? Chi trae vantaggio dalla segnalazione di tali casi all'interno delle istituzioni e della comunità accademica?
- Quali strategie possono essere adottate allo scopo di favorire la divulgazione delle cifre legate ai casi di violenza sulla base dell'orientamento sessuale e l'identità di genere all'interno delle università?
- Quale passaggio manca nella procedura illustrata nella figura 2? Ti invitiamo a motivare la tua risposta.

re degli strumenti importanti nella prevenzione delle violenze. In ogni caso, tali provvedimenti non possono rimanere isolati dal momento che occorre mettere a punto misure e strategie di prevenzione e intervento a lungo termine che tengano conto delle esigenze della comunità accademica nel suo insieme.

Altro punto chiave è la questione della fiducia per quanto attiene alla denuncia di qualsiasi episodio di molestia e/o violenza alle forze dell'ordine. Molte persone LGBTIQ+, che non hanno ancora fatto *coming out* e temono il possibile giudizio di coetanei/famiglie/colleghi, scelgono di non denunciare per paura di un eventuale "outing". **Le istituzioni universitarie hanno il dovere di gestire tali casi nel rispetto della privacy delle vittime per guadagnarsi la fiducia di queste persone.**

ATTIVITÀ 3

Caso studio. Costruire un rapporto di fiducia con la vittima LGBTIQ+ di violenza/molestia all'interno delle università.

Carlo è uno studente transessuale, ma non ha mai fatto *coming out*. Un suo compagno di corso lo scopre e minaccia di rivelare tutto agli altri studenti. Carlo vorrebbe informare l'università della minaccia ricevuta, ma teme che il personale non possa capire la sua situazione.

Discute los siguientes puntos:

- Perché le persone LGBT non dichiarate sono più esposte alle minacce?
- Quali sarebbero le implicazioni per Carlo se facesse *coming out*?
- Cosa dovrebbero/potrebbero fare le università per incoraggiare le persone LGBTIQ+ a sporgere denuncia in caso di minacce o molestia?

2.2. L'importanza di lavorare sul punto di vista LGBTQI+ con studenti, docenti e personale

Quando si affronta il problema della violenza fondata sull'orientamento sessuale, sull'identità e l'espressione di genere all'interno delle università, è importante guardare il quadro d'insieme e riflettere su tutti gli altri soggetti coinvolti, oltre alla vittima e al perpetratore. Chiunque faccia parte della comunità accademica può svolgere un ruolo ed esercitare una certa influenza in base alle proprie responsabilità e al grado di vicinanza, rispetto agli episodi di violenza che si verificano all'interno delle università dal momento che tutte e tutti vivono e condividono il medesimo contesto sociale.

Per questo motivo, lavorare sul supporto sociale è essenziale per prevenire le forme di violenza in maniera efficace, come dimostrano gli studi condotti in merito.

Per lavorare sulla prevenzione delle violenze ai danni delle e degli studenti LGBTQI+ all'interno delle università occorre elaborare e sviluppare delle strategie che consentano a questi ultimi di incontrare altre persone nella loro stessa situazione in modo da creare una solida rete di supporto (Coleman, 2016; Duhigg et al., 2010; Rankin et al., 2013). L'esistenza di **tali reti** può avere un impatto sulla realtà attraverso la promozione ed il moltiplicarsi di **iniziative solidali, la condivisione di esperienze e l'apertura degli spazi universitari alla diversità di genere e sessuale**. Inoltre, il far parte di una rete di sostegno di per sé contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza all'Università (Schmidt et al., 2011), che ha delle ricadute positive sulla **salute mentale e sulla qualità della vita delle e degli studenti LGBTQI+** (Kheswa, 2016; Woodford et al., 2014).

Allo scopo di comprendere meglio il tema della violenza e delle discriminazioni fondate sull'identità e l'espressione di genere, ti invitiamo a svolgere la seguente attività e a riflettere sulle responsabilità della comunità rispondendo alle domande.

Il senso di appartenenza, l'accettazione e il sostegno delle e degli studenti LGBTQI+ all'interno delle università può avere una funzione trasformativa che si concretizza nella creazione di associazioni studentesche e altre iniziative partecipative volte a permettere al movimento di ottenere una maggiore visibilità, migliorare l'inclusione sociale delle matricole, nonché il loro rendimento accademico (Alessi et al., 2017; Duhigg et al., 2010;

ATTIVITÀ 4

Istruzioni

Scegli se svolgere l'attività singolarmente o in gruppo allo scopo di sfruttare al meglio il materiale fornito. Per prima cosa, ti invitiamo a guardare il video insieme al resto del gruppo per poi condividere le rispettive impressioni sulla base dei quesiti forniti. Se desideri aumentare il grado di complessità dell'attività, ti suggeriamo di creare una strategia volta a contrastare le forme di omobisbotransfobia all'interno delle università.

Guarda il seguente video creato da *Chronicle of Higher Education* che raccoglie una serie di interviste a studenti transgender e di genere non binario che parlano delle loro difficoltà e degli aspetti che li aiutano a crescere all'interno delle università.



Link:

<https://www.youtube.com/watch?v=rnbnF-8QAnsY>

Dopo aver visto questo video, prova a categorizzare le esperienze vissute dai soggetti intervistati in merito al loro rapporto con il personale universitario. .

Domande:

- Hai mai vissuto o visto qualcuna delle situazioni presentate nel video?
- Come possiamo affrontare in maniera inclusiva le questioni relative all'identità e all'espressione di genere all'interno delle università? Ti suggeriamo di elaborare almeno tre misure a partire da un punto di vista trasversale e inclusivo.
- Hai mai sentito parlare di orientamento sessuale, identità o espressione di genere nel corso del tuo percorso formativo o professionale?
- Per quale ragione, secondo te, bisognerebbe affrontare tali temi in maniera trasversale durante il proprio percorso di studi?
- Chi pensi abbia la responsabilità di far sì che l'università sia uno spazio veramente aperto a tutte e tutti?
- In che modo pensi che questa responsabilità collettiva possa essere promossa e sviluppata?
- Come possono essere evitate queste esperienze? In che modo le iniziative portate avanti dalle reti di supporto possono influire sulle esperienze raccontate dai soggetti intervistati nel corso del video?

Al fine di promuovere e creare delle reti solide in grado di prevenire la omobisbotransfobia e altri tipi di violenza e discriminazione, bisogna tenere conto dell'importanza delle **interazioni sociali tra studenti e il loro significato per la comunità LGBTQI+**. L'amicizia tra persone LGBTQI+ e non sembra essere un fattore di prevenzione rispetto agli atti di violenza legati all'orientamento sessuale, all'identità e all'espressione di genere.



La creazione di rapporti di amicizia tra studenti LGBTQI+ e non possono migliorare il clima all'interno delle università e ridurre

al minimo gli episodi di omobisbotransfobia (Deniz, 2017).

L'introduzione di un approccio partecipativo nell'affrontare i temi della diversità sessuale e di genere si è dimostrata un'ottima strategia per combattere queste forme di violenza e discriminazione come riscontrato all'interno delle università americane che hanno già adottato misure di questo tipo (Dessel et al., 2017; Duhigg et al., 2010). Tali azioni volte alla creazione di ambienti più aperti e solidali mirano a ridurre l'impatto del fenomeno della violenza nei confronti della comunità LGBTQI+. Nello specifico, reti e interazioni sociali possono non solo ridurre la violenza, ma aumentare il **numero di interventi e prese di posizione tese a combattere il fenomeno**.

Le Gay-Straight Alliances

Negli Stati Uniti, sono diversi i college e i campus universitari in cui sono state create delle associazioni che riuniscono persone eterosessuali e appartenenti alla comunità LGBTQI+ con l'obiettivo di promuovere la tolleranza, l'accettazione e la diversità in ambito accademico. Le cosiddette *Gay-Straight Alliances* (GSA) mirano a educare la comunità accademica in

merito alle tematiche LGBTQ organizzando degli eventi (come il *National Coming Out Day* e il *Day of Silence*; o il *LGBTQI+ History Month Day*), collaborando anche con le agenzie ministeriali allo scopo di promuovere delle attività interculturali anche in collaborazione con le associazioni degli insegnanti. Tali iniziative possono avere delle ricadute potenzialmente positive sulla vita delle e degli studenti e del personale LGBTQI+ dal momento che questo genere di associazioni possono essere considerate un fattore di protezione in grado di produrre degli effetti benefici immediati offrendo a queste persone uno spazio in cui trovare delle connessioni emotive, provare un senso di appartenenza, avere la fiducia necessaria per soddisfare bisogni individuali e collettivi e avere accesso a figure adulte di supporto (Porta et al., 2017); Chong et al., 2019)

Dopo aver letto la guida ILGA volta ad aiutare le e i giovani ad avviare una GSA a scuola (<https://www.ilga-europe.org/what-we-do/our-advocacy-work/education/events/how-support-youth-start-gsas-schools>), prova ad immaginare un approccio da adattare al contesto in cui vivi.

Per **intervento dello spettatore** si intende il coinvolgimento di **altri soggetti**, che non sono né vittime né autori della violenza, i quali **diventano agenti attivi nel processo di trasformazione, intervenendo nei casi di violenza**.

Il ricorso all'intervento dello spettatore si è rivelato fondamentale nella creazione spazi più sicuri e inclusivi all'interno delle università, poiché tale approccio combina sia il rifiuto della violenza che l'offerta di supporto alle vittime da parte dei cosiddetti agenti del cambiamento (Dessel et al., 2017; Russel, 2011; Woodford & Kulick, 2015). Tale trasformazione **da soggetti inizialmente neutri alla violenza a persone con un ruolo attivo è molto potente, dal momento è in grado di innescare processi di**

cambiamento pari al numero di individui coinvolti nel conflitto. Inoltre, l'innovatività dell'approccio risiede nella capacità di influenza che lo spettatore può avere sul resto della comunità universitaria e sulla consapevolezza che ciascuno ha di essere parte di un sistema violento. Generare **ruoli e atteggiamenti attivi nei confronti della comunità LGBTQI+ nelle università può fungere da spunto per incoraggiare e responsabilizzare altri soggetti a prendere una posizione** nel conflitto, anziché prediligere ruoli neutri e passivi (Rankin et al., 2013).

La rimozione della colpa è legata a una delle conseguenze meno visibili delle violenze omobiotransfobiche: l'interiorizzazione dello stigma e l'auto-colpevolizzazione per via la violenza subita. Concentrarsi sul benessere della o dello studente è un obiettivo molto impegnativo da raggiungere per le istituzioni, ma non impossibile se si pensa alle ricadute che tali violenze possono avere e qualora si sia disposti a mettere a punto degli interventi sostenuti da prove scientifiche (Alessi & Chatterji, 2016 & 2017; Guz et al., 2020; Watson et al., 2017).

L'adozione di tale approccio nelle università è piuttosto comune e si è rivelato efficace nel prevenire la violenza e creare degli ambienti di apprendimento più inclusivi e non giudicanti nei confronti delle vittime di violenza (Potter et al., 2012).

Per saperne di più riguardo alle diverse declinazioni assunte dall'intervento dello spettatore nei vari programmi, ti invitiamo a consultare la tabella riportata di seguito che descrive gli esempi più noti e che hanno avuto un impatto maggiore.

Mentors in Violence Prevention (MVP)

Questo programma è stato fondato nel 1993 ed è uno dei più riconosciuti ai fini della prevenzione delle violenze e della formazione sulle tematiche di genere. È incentrato sull'introduzione di concetti chiave e strategie volte a mettere in atto

l'approccio basato sull'intervento dello spettatore nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei rapporti tra pari al fine di avere il maggiore impatto possibile all'interno della società. Il programma raccoglie sia conferenze e campagne di informazioni, sia programmi e corsi di formazione specifici volti a promuovere l'uguaglianza di genere e la prevenzione di comportamenti violenti.

Link: <https://www.mvpstrat.com/>

InterACT Sexual Assault Prevention Program

Questo programma di prevenzione delle molestie sessuali si fonda sulla creazione di performance interattive basate sulla pedagogia critica ed è promosso dalla California State University (Ahrens et al., 2011). È incentrato sulla sensibilizzazione e sulla lotta alla violenza di genere contro la comunità LGBTQI+. Tale iniziativa ha prodotto un forte impatto emotivo sulle e sugli studenti, spingendoli ad impegnarsi adottando comportamenti che permettono loro di intervenire nei casi di violenza che si verificano all'interno delle loro università.

Link: <https://cla.csulb.edu/departments/communicationstudies/interact/>

Bringing in the Bystander

L'iniziativa mira a promuovere l'approccio basato sull'intervento dello spettatore all'interno delle comunità. Avviato dall'Università del New Hampshire offre dei corsi di formazione volti a prevenire e a mettere in atto degli interventi sicuri da parte dei membri della comunità che sono testimoni di violenze intime o sessuali o di situazioni a rischio. Sebbene l'obiettivo sia quello di affrontare le suddette forme di violenza, il programma tiene conto anche della diversità sessuale e di genere.

Link: <https://www.unh.edu/research/prevention-innovations-research-center/evidence-based-initiatives/bringing-bystander>

Step UP! Program

Il programma è stato avviato dall'Università dell'Arizona con la collaborazione della NCAA e costituisce un percorso di formazione volto ad aiutare le e gli studenti ad adottare dei comportamenti preventivi nei casi di violenza. Grazie ad un elenco complesso di materiali volti a guidare e ad aiutare le vittime in maniera efficace e sicura, questa iniziativa mette assieme un piano completo rivolto alle e agli studenti delle università. Mira a combattere xenofobia, razzismo, sessismo e omofobia coinvolgendo la comunità LGBTQI+ in questo tipo di interventi.

Link: <https://stepupprogram.org/>

Know Your Power

Si tratta di una campagna di marketing sociale che si serve di immagini realistiche e provocatorie per diffondere una maggiore consapevolezza rispetto alla responsabilità collettiva e all'intervento dello spettatore nei casi di violenza. È promossa dall'università del New Hampshire e mira a sviluppare strategie comuni volte a combattere la violenza e le molestie sessuali e interpersonali, basate anche sull'orientamento sessuale.

Link: <https://www.unh.edu/research/prevention-innovations-research-center/evidence-based-initiatives/know-your-power-r-by-bystander-social-marketing-campaign>

Di certo, l'intervento dello spettatore è una strategia che ha un impatto concreto nel contrasto alla violenza ed è dotata di un forte potere trasformativo per quanto attiene all'assistenza alle vittime. Tuttavia, essa presenta delle criticità qualora questa sia l'unico mezzo adottato allo scopo di prevenire i casi di violenza nelle università. Pertanto, abbiamo scelto di presentarti la seguente attività per aiutarti a riflettere su alcuni aspetti e individuare le sfide più evidenti e importanti del lavoro con le e gli studenti e il personale universitario nel combattere questa forma di violenza.

ATTIVITÀ 5

Istruzioni

Leggi i seguenti passaggi tratti dall'articolo di David S. Byers sull'effetto dello spettatore e sull'adozione di tale approccio nei casi di omofobia. Quindi, decidi se preferisci discutere con una o un collega o riflettere da sola/o sulle domande.

Leggi attentamente i seguenti paragrafi tratti dell'articolo "Do They See Nothing Wrong with This?": *Bullying, Bystander Complicity, and the Role of Homophobic Bias in the Tyler Clementi Case* di David S. Byers (2018):

La forte resistenza nel riconoscere il ruolo attivo svolto dallo spettatore nei casi di bullismo contribuisce a perpetuare e persino esacerbare tali dinamiche. Medici, educatrici ed educatori hanno quindi il dovere di analizzare tale funzione. (251)

In definitiva, la complicità dello spettatore in questo caso sembra essere accettata a livello sociale per via della cultura sottilmente omofoba dell'ambiente universitario. La filosofa Martha Nussbaum (2001) sostiene che i limiti dell'empatia umana nei confronti delle differenze identitarie spesso sono legati a meccanismi di difesa inconsci rispetto all'ansia generata dalle proprie fragilità. Dietro ai pregiudizi nei confronti degli altri, argomenta Nussbaum si cela "l'intolleranza dell'umanità nei confronti di se stessa" (p. 350). L'ansia omofoba è espressione di tale vulnerabilità in questo contesto, e in quanto tale, è forte la tendenza a tenerla nascosta ai processi di difesa. La presenza di un uomo gay, continua, ricorda a un uomo omofobo che esiste la possibilità che egli sia penetrato, se non altro in maniera figurata. Ciò mette in discussione la sua capacità di controllo ed il suo desiderio di ordine e stimola

una sensazione di disgusto in grado di sovrappassare ogni empatia legata alla loro comune umanità. È facile, dunque, comprendere il desiderio di adattarsi delle matricole da poco arrivate nel campus, costrette a confrontarsi con la loro profonda vulnerabilità (255).

Il desiderio di attribuire ogni colpa alla persona identificata come "bullo" impedisce di riconoscere ed esaminare con attenzione il ruolo dello spettatore in tali frangenti. Eppure, educatrici, educatori ed assistenti sociali hanno il dovere di spiegare tali meccanismi di difesa maladattivi che ostacolano l'apprendimento. La negazione e l'individuazione di un capro espiatorio sono strumenti di difesa collettiva particolarmente efficaci, seppur antisociali, per ridurre gli stati di ansia. Se ignorati, tali meccanismi impediscono l'adozione di misure di intervento appropriate ed espongono il gruppo ad altri atti di bullismo ora e in futuro. (257)

Dopo aver letto attentamente il testo, ti invitiamo a rispondere alle seguenti domande in merito alle principali difficoltà legate all'adozione dell'approccio legato all'intervento dello spettatore nei casi di omoblesbotransfobia.

Domande

- Quali problemi mette in evidenza il testo rispetto all'adozione di tale approccio nelle università?
- Perché pensi che la complicità, l'empatia e l'autocritica di tutti gli individui nell'ambiente di apprendimento siano essenziali ai fini dell'adozione di tale approccio?
- In che modo il lavoro sullo sviluppo delle capacità di prevenzione e di intervento nei casi di omoblesbotransfobia può intersecarsi con tale metodologia in ambito universitario?

■ Tenendo conto di queste premesse, quali sono le questioni più importanti da tenere a mente quando si assiste o si subisce una forma di violenza omobiotransfobica nelle università?

■ Che cosa puoi fare per promuovere un'atmosfera inclusiva e aperta nella tua classe in qualità di studente o docente? Elabora almeno 3 iniziative che potresti mettere in atto.

■ Hai mai riflettuto sulla possibilità di cambiare il tuo comportamento o il tuo metodo didattico per garantire la libertà di espressione nella tua università? Quali iniziative potresti intraprendere?

Link correlati:

■ <https://www.ugr.es/universidad/noticias/protocolo-cambio-nombre-persona-transsexual-transgenero-intersexual>

■ <https://www.uv.es/ruigeu/en/network-gender-equality-units-university-excellence-ruigeu.html>

■ https://www.rsc.org/globalassets/04-campaigning-outreach/campaigning/lgbt-report/lgbt-report_web.pdf

Riferimenti bibliografici e sitografici:

■ Ahrens, C. E., Rich, M. D., & Ullman, J. B. (2011). Rehearsing for real life: The impact of the InterACT Sexual Assault Prevention Program on self-reported likelihood of engaging in bystander interventions. *Violence Against Women*, 17(6), 760–776. <https://doi.org/10.1177/1077801211410212>

■ Alessi, E. J., Kahn, S., & Chatterji, S. (2016). 'The darkest times of my life': Recollections of child abuse among forced migrants persecuted because of their sexual orientation and gender

identity. *Child Abuse & Neglect*, 51, 93–105. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.10.030>

■ Alessi, E. J., Sapiro, B., Kahn, S., & Craig, S. L. (2017). The first-year university experience for sexual minority students: A grounded theory exploration. *Journal of LGBT Youth*, 14(1), 71–92. <https://doi.org/10.1080/19361653.2016.1256013>

■ 'Ask Me': What LGBTQ Students Want Their Professors to Know. (2015). <https://www.youtube.com/watch?v=rnbnF8QAnsY>

■ Ávila, R. (2018). LGBTIQ Inclusive Education Report. IGLYO (International Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Queer & Intersex Youth & Student Organisation). <https://web.unican.es/unidades/igualdad/SiteAssets/guia-de-recursos/acoso/IE-Full-Report-May-18.pdf>

■ Bringing in the Bystander®. (2014, July 23). Culture of Respect. <https://cultureofrespect.org/program/bringing-in-the-bystander/>

■ Byers, D. (2013). "Do They See Nothing Wrong With This?": Bullying, Bystander Complicity, and the Role of Homophobic Bias in the Tyler Clementi Case. *Families in Society: The Journal of Contemporary Social Services*, 94(4), 251–258. <https://doi.org/10.1606/1044-3894.4325>

■ Chong, E. S. K., Poteat, V. P., Yoshikawa, H., & Calzo, J. P. (2019). Fostering youth self-efficacy to address transgender and racial diversity issues: The role of gay-straight alliances. *School Psychology Quarterly: The Official Journal of the Division of School Psychology, American Psychological Association*, 34(1), 54–63. <https://doi.org/10.1037/spq0000258>

■ Coleman, K. (2016). The Difference Safe Spaces Make: The Obstacles and Rewards of Fostering Support for the LGBT Commu-

nity at HBCUs. *SAGE Open*, 6(2). <https://doi.org/10.1177/2158244016647423>

■ Costa, A. B., Peroni, R. O., de Camargo, E. S., Pasley, A., & Nardi, H. C. (2015). Prejudice Toward Gender and Sexual Diversity in a Brazilian Public University: Prevalence, Awareness, and the Effects of Education. *Sexuality Research and Social Policy*, 12(4), 261–272. <https://doi.org/10.1007/s13178-015-0191-z>

■ Deniz, C. (2017). Reconceptualization Sexuality and Rethinking Homophobia in Metropolitan Campus Spaces. *Journal for Critical Education Policy Studies*, 15(1), 228–251.

■ Dessel, A. B., Goodman, K. D., & Woodford, M. R. (2017). LGBT discrimination on campus and heterosexual bystanders: Understanding intentions to intervene. *Journal of Diversity in Higher Education*, 10(2), 101–116. <https://doi.org/10.1037/dhe0000015>

■ Ellis, S. J. (2009). Diversity and inclusivity at university: A survey of the experiences of lesbian, gay, bisexual and trans (LGBT) students in the UK. *Higher Education*, 57(6), 723–739. <https://doi.org/10.1007/s10734-008-9172-y>

■ Evans, N. J., & Broido, E. M. (2002). The Experiences of Lesbian and Bisexual Women in College Residence Halls. *Journal of Lesbian Studies*, 6(3–4), 29–42. https://doi.org/10.1300/J155v06n03_04

■ Duhigg, J. M., Rostosky, S. S., Gray, B. E., & Wimsatt, M. K. (2010). Development of Heterosexuals into Sexual-Minority Allies: A Qualitative Exploration. *Sexuality Research and Social Policy*, 7(1), 2–14. <https://doi.org/10.1007/s13178-010-0005-2>

■ Guz, S., Kattari, S. K., Atteberry-Ash, B., Klemmer, C. L., Call, J., & Kattari, L. (2020). Depres-

sion and Suicide Risk at the Cross-Section of Sexual Orientation and Gender Identity for Youth. *Journal of Adolescent Health*, XX, 1–7. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2020.06.008>

■ Hong, J. S., Woodford, M. R., Long, L. D., & Renn, K. A. (2016). Ecological Covariates of Subtle and Blatant Heterosexist Discrimination Among LGBQ College Students. *Journal of Youth and Adolescence*, 45(1), 117–131. <https://doi.org/10.1007/s10964-015-0362-5>

■ Institute of Physics, Royal Astronomical Society and Royal Society of Chemistry. (2019). Exploring the Workplace for LGBT+ Physical Scientists. Royal Society of Chemistry. https://www.rsc.org/globalassets/04-campaigning-outreach/campaigning/lgbt-report/lgbt-report_web.pdf

■ Kheswa, J. G. (2016). Exploring the Impact of Discrimination on the Psychological Well-being of Lesbian Students at South African University Campus. *Rupkatha Journal on Interdisciplinary Studies in Humanities*, VIII(2), 148–155. <https://doi.org/10.21659/rupkatha.v8n2.17>

■ Lapinski, J., & Sexton, P. (2014). Still in the closet: The invisible minority in medical education. *BMC Medical Education*, 14(1), 171–171. <https://doi.org/10.1186/1472-6920-14-171>

■ Ley Orgánica 1/2004, de 28 de diciembre, de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género, no. «BOE» núm. 313, de 29/12/2004. (2004). <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2004-21760&t-n=2&p=20180804>

■ Llei 11/2014, per a garantir els drets de lesbianes, gais, bisexuals, transgèneres i intersexuals i per a eradicar l'homofòbia, la bifòbia i la transfòbia., *Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya* 18 (2014). <http://www.gencat.cat/dogc>

- Martin-Storey, A., & August, E. G. (2016). Harassment Due to Gender Nonconformity Mediates the Association Between Sexual Minority Identity and Depressive Symptoms. *Journal of Sex Research*, 53(1), 85–97. <https://doi.org/10.1080/00224499.2014.980497>
- McGinley, M., Wolff, J. M., Rospenda, K. M., Liu, L., & Richman, J. A. (2016). Risk factors and outcomes of chronic sexual harassment during the transition to college: Examination of a two-part growth mixture model. *Social Science Research*, 60, 297–310. <https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2016.04.002>
- MVP Strategies. (n.d.). Retrieved 18 November 2020, from <https://www.mvpstrat.com/>
- Porta, C. M., Singer, E., Mehus, C. J., Gower, A. L., Saewyc, E., Fredkove, W., & Eisenberg, M. E. (2017). LGBTQ Youth's Views on Gay-Straight Alliances: Building Community, Providing Gateways, and Representing Safety and Support. *Journal of School Health*, 87(7), 489–497. <https://doi.org/10.1111/josh.12517>
- Potter, S. J., Fountain, K., & Stapleton, J. G. (2012). Addressing Sexual and Relationship Violence in the LGBT Community Using a Bystander Framework. *Harvard Review of Psychiatry*, 20(4), 201–208. <https://doi.org/10.3109/10673229.2012.712838>
- Rankin, S. R. (2005). Campus climates for sexual minorities. *New Directions for Student Services*, 2005(111), 17–23. <https://doi.org/10.1002/ss.170>
- Rankin, S. R., Hesp, G. A., & Weber, G. N. (2013). Experiences and Perceptions of Gay and Bisexual Fraternity Members From 1960 to 2007: A Cohort Analysis. *Journal of College Student Development*, 54(6), 570–590. <https://doi.org/10.1353/csd.2013.0091>
- Rothmann, J. (2016). The (de)professionalisation of the gay male academic identity: Locking the closet door on South African university campuses. *South African Review of Sociology*, 47(4), 40–59. <https://doi.org/10.1080/21528586.2016.1182444>
- Russell, G. M. (2011). Motives of Heterosexual Allies in Collective Action for Equality. *Journal of Social Issues*, 67(2), 376–393. <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.2011.01703.x>
- Schmidt, C. K., Miles, J. R., & Welsh, A. C. (2011). Perceived Discrimination and Social Support. *Journal of Career Development*, 38(4), 293–309. <https://doi.org/10.1177/0894845310372615>
- Soteria Solutions. (n.d.). Retrieved 18 November 2020, from <https://soteriasolutions.podia.com/know-your-power-products>
- Step UP! Bystander Intervention Program. (n.d.). Step UP! Program. Retrieved 18 November 2020, from <https://stepupprogram.org/>
- Watson, R. J., Veale, J. F., & Saewyc, E. M. (2017). Disordered eating behaviors among transgender youth: Probability profiles from risk and protective factors: DISORDERED EATING BEHAVIORS AMONG TRANSGENDER YOUTH. *International Journal of Eating Disorders*, 50(5), 515–522. <https://doi.org/10.1002/eat.22627>
- Woodford, M. R., Han, Y., Craig, S., Lim, C., & Matney, M. M. (2014). Discrimination and Mental Health Among Sexual Minority College Students: The Type and Form of Discrimination Does Matter. *Journal of Gay and Lesbian Mental Health*, 18(2), 142–163. <https://doi.org/10.1080/19359705.2013.833882>
- Woodford, M. R., Howell, M. L., Kulick, A., & Silverschanz, P. (2013). “That’s so Gay”: Heterosexual Male Undergraduates and the Perpetuation of Sexual Orientation Microaggressions on Campus.

Journal of Interpersonal Violence, 28(2), 416–435.
<https://doi.org/10.1177/0886260512454719>

■ Woodford, M. R., & Kulick, A. (2015). Academic and Social Integration on Campus Among Sexual Minority Students: The Impacts of Psychological and Experiential Campus Climate. *American Journal of Community Psychology*, 55(1–2), 13–24.
<https://doi.org/10.1007/s10464-014-9683-x>

SEZIONE 3.

Promozione dell'uguaglianza delle persone LGBTQI+ e lotta a violenze e discriminazioni nel contesto europeo

3.1. Misure adottate dalle università allo scopo di prevenire e rispondere a ogni forma di violenza contro la comunità LGBTQI+: pratiche delle università partner del progetto

I concetti di **uguaglianza ed equità di genere** sono stati utilizzati per mettere a fuoco le politiche dell'Unione europea, **nel tentativo di migliorare le abitudini sociali e cambiare la mentalità in modo da creare società più eque e giuste**. Inoltre, le nozioni di orientamento sessuale, identità ed espressione di genere costituiscono alcuni dei principali elementi presi in considerazione dalle università al fine di promuovere le pari opportunità. Altrettanto importante è però affrontare gli episodi di discriminazione e violenza che si verificano su tali presupposti. Come riportato dal Consiglio d'Europa (2011), la più grande sfida che tali istituti devono affrontare al momento è lo sviluppo e l'attuazione di pratiche atte a intervenire e/o prevenire episodi di violenza e discriminazione in ambito accademico. Hei4Diversity mira a dare un contributo alla mappatura delle **misure emesse in atto da varie università in tutto il mondo** e a progettare un

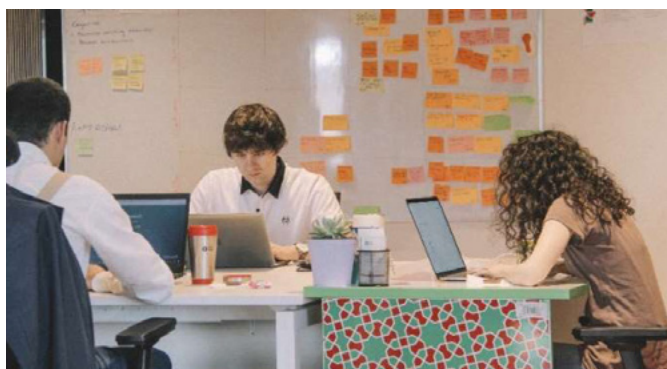
percorso di formazione interattivo da divulgare all'interno della comunità.

Tutte e quattro le università che partecipano al progetto si occupano di questioni relative alla violenza e alla discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità e dell'espressione di genere. Ogni università ha adottato provvedimenti diversi per combattere tale fenomeno, ha istituito o si prepara a istituire degli organismi responsabili delle politiche e/o della formazione in materia di uguaglianza e questioni relative a violenza e discriminazione. La parteci-

Le prassi di successo sono inevitabilmente legate al contesto in cui vengono messe in atto. Evitiamo intenzionalmente il termine "buone pratiche", poiché tale terminologia si riferisce a metodologie che, nonostante i potenziali esiti positivi, sono solitamente legate a un contesto particolare (Flecha, 2015). Come ha dimostrato il progetto INCLUD-ED, tali metodi, se adeguatamente testati, possono essere trasferiti in contesti diversi.

pazione a progetti come HEI4Diversity, il forte impegno accademico rispetto a tematiche affini, **l'istituzione di corsi di studio e di programmi post-laurea incentrati sulla sessualità e le tematiche di genere**, la creazione di laboratori e seminari volti ad accrescere la visibilità e dare voce alla comunità LGBTQI+ sono solo alcune delle strategie utilizzate dalle università partner allo scopo di lottare contro violenze e discriminazioni in ambito accademico.

La seguente tabella (Tabella 1) presenta azioni o iniziative adottate dalle università partner di HEI4Diversity atte a tale scopo.



Universidad Rovira i Virgili (URV)



**UNIVERSITAT
ROVIRA I VIRGILI**

URV organizza e partecipa a diversi progetti relativi alle tematiche LGBTQI+. Oltre al progetto attuale, URV è stata parte del consorzio di Uni4Freedom. Lo scopo del progetto era quello di sviluppare metodologie atte a mappare la diffusione e la percezione della omobisessualità e omotransfobia nelle università catalane. Inoltre, l'università si è dotata di un protocollo per la prevenzione e la lotta al sessismo e alle violenze omobisessuali e omotransfobiche che colpiscono la popolazione studentesca (disponibile qui), che descrive le procedure da seguire per i casi di violenza e il tipo di supporto da fornire alle persone LGBTQI+.

Universidad de Chipre (UCY)



**University
of Cyprus**

Nel 2012 l'UCY ha aggiunto ai suoi corsi di laurea anche quello sugli studi di genere (per ulteriori informazioni ti invitiamo a consultare l'apposita pagina). L'obiettivo del corso è quello di analizzare, approfondire e promuovere lo studio critico delle tematiche di genere. È rivolto alle e agli studenti che hanno **concluso il primo ciclo di studi universitari e intendono ottenere una laurea magistrale o un dottorato**. Al momento il corso gode di una certa popolarità. Può avvalersi di una forte partecipazione in quanto gran parte delle e degli studenti fanno parte di movimenti, firmano pubblicazioni accademiche e performance sulle tematiche di genere. Inoltre, nel 2021, con l'istituzione dell'ufficio per la diversità, l'uguaglianza e l'inclusività (per ulteriori informazioni in merito ti invitiamo a consultare l'apposita pagina) è in corso di approvazione il regolamento sulla parità e sul contrasto alle discriminazioni che pone come requisito l'istituzione di percorsi di formazione e provvedimenti in grado di tutelare le pari opportunità e garantire il rispetto e la promozione della diversità (identità di genere, orientamento sessuale, religione, dottrina, nazionalità, età, lingua, disabilità o background socioeconomico).



Università degli studi di Palermo (UNIPA)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

UNIPA ha creato la carta "ALIAS" rilasciata a chiunque compia un processo di transizione di genere durante gli studi universitari. La carta riconosce il sesso e il nome di elezione di chi studia e rappresenta un meccanismo di supporto durante la fase di transizione delle studentesse e degli studenti transgender. Inoltre, il Comitato unico di garanzia per pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (per ulteriori informazioni ti invitiamo a consultare l'apposita pagina) ha il compito di promuovere e sostenere l'uguaglianza e il benessere nell'ambiente universitario. Il Comitato organizza seminari rivolti sia al personale amministrativo che al corpo docente in merito alle questioni LGBTQI+ e alle tematiche di genere (per ulteriori informazioni clicca qui). Il Dipartimento di culture e società sta inoltre coordinando e offrendo una serie di corsi innovativi su maschilità, tematiche LGBTQI+ e di genere da avviare nel 2021.

diversità sessuale e di genere presente all'interno delle università. Il personale docente e amministrativo e il corpo studentesco della MGU stanno valutando la necessità di introdurre dei **cambiamenti a livello istituzionale** per migliorare la situazione della popolazione LGBTQI+, **costruire una cultura orientata alla diversità che miri alla non discriminazione, alla tolleranza, all'uguaglianza sulla base di uno specifico sistema di valori e dello sviluppo sostenibile legato alla responsabilità sociale dell'università**. Appare necessario, quindi, sviluppare un approccio complesso alla questione e coordinare le iniziative. È stata riscontrata la necessità di: (1) istituire un breve corso di formazione contro le discriminazioni (incentrato anche sul linguaggio inclusivo) rivolto al personale all'inizio di ogni anno accademico; (2) creare una pagina web sul sito della MGU contenente tutte le informazioni utili in merito; (3) individuare una figura incaricata di vigilare sulla tutela di tutte le minoranze, incluse quelle sessuali; (4) mettere a punto un sistema trasparente per le segnalazioni di episodi di discriminazione; (5) costituire un organismo speciale e individuare delle e dei portavoce per la tutela dei diritti e dei valori accademici fra il personale docente e la popolazione studentesca.

Akademia Pedagogiki Specjalnej im. Marii Grzegorzewskiej(MGU)



Nel 2019 MGU insieme a un gruppo di studenti appartenenti alla comunità LGBTQI+ ha organizzato una **conferenza sugli aspetti culturali, sociali e psicologici legati a tale realtà** allo scopo di sensibilizzare la comunità universitaria sulle questioni LGBT attraverso un workshop. Nel maggio 2020 si è tenuta una seconda conferenza al fine di sensibilizzare e dare visibilità alla

Richieste avanzate dalla popolazione studentesca LGBTQI+ della MGU:

Occorre sfruttare al meglio il potenziale educativo e terapeutico della clinica di psicologia per le e gli studenti al fine di sostenere le persone LGBTQI+ vittime di discriminazioni o aggressioni. Inoltre, è fondamentale comunicare la politica di apertura dell'università nei confronti della comunità LGBTQI+ inserendo tali indicazioni in formato e-book sulla pagina web dell'università allo scopo di mettere in risalto i valori di uguaglianza e diversità promossi. Bisognerebbe dare alle e agli studenti LGBT la possibilità di modificare le impostazioni su Teams per permette-

re loro di utilizzare il nome di elezione; nonché consentire alle e agli studenti transgender di utilizzare dei tesserini “alternativi” su cui riportare il loro nuovo nome, anche se non hanno ancora intrapreso l’iter legale per modificare i loro documenti.

Di seguito riportiamo alcuni provvedimenti efficaci adottati dalle università polacche:

■ La Jagiellonian University:

https://safe-student.uj.edu.pl/en_GB/support-for-transgender

■ La Warsaw University:

<http://en.rownowazni.uw.edu.pl/lgbt-people-in-the-university/>

<https://notesfrompoland.com/2020/10/04/poland-oldest-university-becomes-first-to-allow-transgender-students-to-use-preferred-name/>

Università di altri paesi:

■ Imperial College London:

<https://blogs.imperial.ac.uk/imperial-medicine/2020/06/10/navigating-lgbtq-discrimination-in-academia-where-do-we-go-from-here/>

■ University College of London:

<https://www.ucl.ac.uk/equality-diversity-inclusion/equality-areas/lgbtq-equality>

■ Cardiff University:

<https://www.cardiff.ac.uk/study/student-life/student-support/equality-diversity-and-inclusion/lesbian-gay-bisexual-transgender>

<https://www.cardiffstudents.com/advice/complaints/complainaboutastudent/>

Tabella 1 - Le iniziative delle università di Hei4Diversity contro la omobisessualtransfobia

Il *mainstreaming* di genere consiste nella riorganizzazione, nel miglioramento, nello sviluppo e nella valutazione dei processi politici per fare sì che gli attori abitualmente coinvolti nelle attività di formulazione delle politiche includano la prospettiva della parità di genere in tutte le politiche, a tutti i livelli ed in ogni fase. (Consiglio d’Europa, 1998)

Il riconoscimento legale e la creazione di politiche specifiche costituiscono un altro tassello importante per l’istituzione di pratiche volte ad aumentare la visibilità e diffondere una maggiore consapevolezza rispetto alle questioni LGBTQI+. **Procedure formali, progettate e attuate da appositi organismi, possono facilitare il processo di lotta alla violenza e alla discriminazione** e, allo stesso tempo, fornire uno spazio sicuro per le persone che vivono a centro di tali conflitti.

ATTIVITÀ 1

Istruzioni

La seguente tabella riporta degli estratti ispirati a documenti ufficiali delle università partner di HEI4Diversity (modificati ai fini dell’attività). Ti invitiamo a leggere ogni singolo estratto e a riflettere, scriverne o discuterne insieme a una o a un collega se possibile. I quesiti riportati sotto ogni provvedimento possono essere utilizzati come spunti.

■ Integrazione della prospettiva di genere in tutte le procedure e i provvedimenti di Ateneo (*gender mainstreaming*)

Domanda: Che cosa ne pensi del *gender mainstreaming*? La parità di genere dovrebbe o non dovrebbe essere integrata in tutte le procedure e i provvedimenti di un’università? Il *gender mainstreaming* può avere degli effetti negativi?

■ Chiunque usi la violenza o minacci un’altra persona per via del suo orientamento sessuale o identità di genere sarà soggetto a un’azione disciplinare.

Domanda: Qual è la tua opinione sulle *azioni disciplinari*? Quali altre strategie potrebbero dimostrarsi più efficaci in questi casi?

■ Tutto il personale accademico e amministrativo deve seguire un corso di formazione sull'identità e sull'espressione di genere.

Domanda: Pensi che corsi di questo tipo debbano essere resi obbligatori?

ATTIVITÀ 2

Istruzioni

Ti invitiamo a leggere il materiale ideato ai fini della campagna "Meet the LGBT+ Community" ideata nel 2021 dall'Imperial College di Londra. La pagina riporta le voci di studenti LGBTQI+ che riflettono sul loro rapporto con l'università: come si sentono, che cosa è già stato fatto e cosa bisognerebbe ancora fare per tutelare le minoranze.

<https://www.imperialcollegeunion.org/campaigns/lgbt-history-month-2020/meet-lgbt-community>

■ Cosa ne pensi delle dichiarazioni delle e degli studenti? Quali delle loro opinioni condividi? Quali no? Motiva la tua risposta?

■ Noti qualche affinità tra i racconti delle e degli studenti LGBTQI+ dell'Imperial College e quanto avviene nella tua università? Perché?

■ I problemi della popolazione LGBTQI+ nelle università sono comuni a tutti gli ambiti di studio oppure sono più evidenti, ad esempio, nel campo delle discipline STEM o di quelle umanistiche?



3.2. Altri provvedimenti adottati a livello internazionale per individuare e rispondere a qualsiasi forma di violenza contro la popolazione LGBTQI+

In questa sezione presenteremo alcune pratiche legate alle tematiche LGBTQI+ adottate a livello internazionale. **Nei dizionari di lingua svedese è stato inserito un nuovo pronome personale neutro.**

Prima della sua introduzione la grammatica prevedeva un pronome personale utilizzato per riferirsi al genere maschile, *han* (egli/lui), e uno per il genere femminile, *hon* (ella/lei). *Hen* al contrario può essere utilizzato per non rivelare il genere della persona a cui si fa riferimento. Zimman (2017) ha osservato le strategie linguistiche di cui si servono le persone trans negli Stati Uniti per identificarsi, nonché per scegliere il genere con cui preferiscono ci si riferisca loro. Inoltre, ha analizzato tutte le diverse sfide sottese a questa riforma linguistica. Il linguaggio offre quasi esclusivamente la possibilità di identificarsi come maschi o femmine, lui o lei, uomini o donne, camerieri o cameriere, fratelli o sorelle, di conseguenza le persone transgender faticano ad affermare la loro identità non binaria. Essere costretti a identificarsi in uno dei due generi linguistici, dal momento che la possibilità di scegliere entrambi o nessuno dei due non è contemplata, elimina ogni possibilità di scelta, di conseguenza queste persone sono private della loro agentività in quanto soggetti. Zimman (2017) invita a non predeterminare né a desumere il genere di una persona. Al contrario, **in ambito universitario, si potrebbe parlare apertamente degli appellativi e dei pronomi che ciascun soggetto preferisce utilizzare.** Nel caso in cui non sia possibile chiedere direttamente tale informazione alla persona interessata, è preferibile ricorrere a un linguaggio più neutro rispetto al genere (ad es., la persona che serve piuttosto che cameriere/cameriera). È interessante notare che, in molti casi, a dispetto dell'irrelevanza del genere di una persona, questo sia rivelato per ragioni linguistiche, mentre qualora il linguaggio non riveli nulla rispetto a tale aspetto (e benché rimanga irrilevante) le persone pretendono un'indicazione esplicita in merito.

Il discorso ovviamente vale anche nel momento in cui si intende rivelare o si presuppone l'orientamento sessuale di una persona sulla base di norme culturali comuni. **Molti episodi di violenza si basano su un ipotetico orientamento sessuale della vittima**, benché la divulgazione di tale informazione costituisca una scelta personale.



Domande:

- Credi che le università debbano riflettere sul corretto utilizzo dei pronomi personali?
- Quali provvedimenti bisognerebbe adottare al fine di affrontare tale questione?
- Fino a che punto pensi che l'uso dei pronomi propri aiuti ad affrontare il problema, ben più grave, di violenze e discriminazioni?
- Quali sfide potrebbero presentarsi qualora si decidesse di adottare dei provvedimenti in tal senso?

ATTIVITÀ 3

Istruzioni

Ti invitiamo a guardare il video qui proposto insieme al gruppo di lavoro, quindi a riflettere e a discutere servendoti delle domande. Guarda il video creato da Route Eleven e SOY H.E.A.T. che illustra alle e ai bambini in che modo ci si può servire dei pronomi personali per descrivere la propria identità di genere.

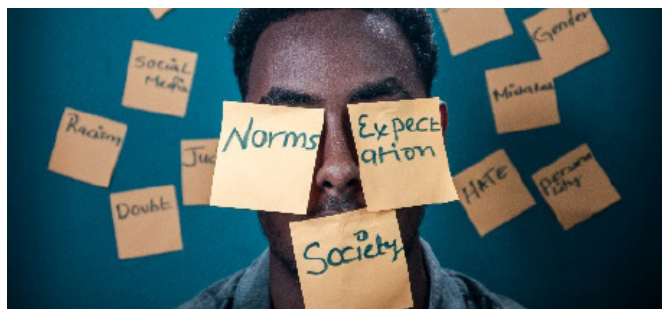


Link:

https://www.youtube.com/watch?v=64-WXswR_fA

Dopo aver visto il video ti invitiamo a riflettere, discutere e a scrivere un testo sull'efficacia del corretto utilizzo dei pronomi in ambito universitario.

Le persone LGBTQI+ potrebbero subire violenze e discriminazioni a causa dell'invisibilità delle loro esperienze. Numerosi studi hanno dimostrato che **“le e gli studenti queer potrebbero sentirsi rifiutati o privati dei loro diritti qualora non sia possibile ritrovare le loro istanze nei programmi o negli eventi scolastici, o sia taciuta la loro esperienza”** (Page, 2016, p. 5). L'arricchimento dei programmi accademici volto a fornire un'adeguata rappresentazione della diversità sessuale e di genere prevede due linee d'azione: da un lato, il ricorso a materiali inclusivi in grado di raccontare le esperienze di persone di genere non conforme; dall'altro la messa in discussione, la rivisitazione e l'analisi di materiale esistente allo scopo di attribuirgli nuovi significati. Si pensi, ad esempio, al lavoro svolto da Jack Halberstam, studioso e docente della Columbia University. La sua opera *L'arte queer del fallimento* (2011) costituisce un'analisi critica dei film di animazione e di (ri)lettura della cultura pop in un'ottica queer.

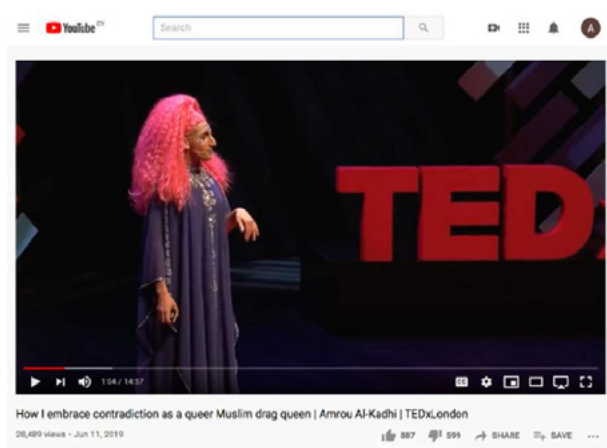


ATTIVITÀ 4

Istruzioni

Ti invitiamo a guardare il video qui proposto insieme al gruppo di lavoro, quindi a riflettere e a discutere servendoti delle domande riportate di seguito.

Guarda il seguente video creato da TEDxLondon in cui Amrou Al-Kadhi discute del processo di negoziazione tra la propria identità queer e il retaggio islamico. Amrou Al-Kadhi è riuscita di accettare tale contraddizione grazie alla fisica quantistica che le ha consentito di rileggere il Corano scoprendo che questo testo sacro “pullula di potenziale *queer*”.



Dopo aver visto il video, rifletti e discuti della possibile rilettura di testi tradizionali nel corso degli studi universitari nel forum online o, se possibile, in presenza.

Domande:

- Credi che l'intersezionalità, ossia l'intersecarsi della dimensione di genere con altre categorie come l'etnia, la fede religiosa e l'orientamento sessuale, possa essere adeguatamente affrontata nelle università? In che modo?
- Quali difficoltà presenta la creazione di programmi più inclusivi?

- Che cosa bisognerebbe fare per rendere più inclusivi i programmi delle discipline di cui ti occupi attualmente?

Link:

https://www.youtube.com/watch?v=rw_-lC-DOUWc&t=601s

Riferimenti bibliografici e sitografici:

- Council of Europe. (1998). Recommendation no. r (98) 14 of the committee of ministers to member states on gender mainstreaming. <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016804ec94a>
- Council of Europe. (2011). Discrimination on grounds of sexual orientation and gender identity in Europe (pp. 134-134). https://www.coe.int/t/Commissioner/Source/LGBT/LGBTS-tudy2011_en.pdf
- Flecha, R. (2015). Successful educational actions for inclusion and social cohesion in Europe. New York: Springer.
- Halberstam, J. (2011). Queer Art of Failure. Durham: Duke University Press.
- Page, M. L. (2016). Teaching in the Cracks: Using Familiar Pedagogy to Advance LGBTQ-Inclusive Curriculum. *Journal of Adolescent & Adult Literacy*, 60(6), 677-685. doi:10.1002/jaal.616
- Soyheat. (2016, September 23). Retrieved December 03, 2020, from https://www.youtube.com/watch?v=64-WXswR_fA
- Sweden adds gender-neutral pronoun to dictionary. (2015, March 24). Retrieved from <https://www.theguardian.com/world/2015/mar/24/sweden-adds-gender-neutral-pronoun-to-dictionary>

■ Zimman, L. (2017) Transgender language reform: some challenges and strategies for promoting trans-affirming, gender-inclusive language. *Journal of Language and Discrimination* 1(1): 84-105. California, USA: University of California.

SEZIONE 4.

Forme di violenza e discriminazione nell'era digitale

Cyberbullismo, fake news e pregiudizi

4.1. L'impatto delle tecnologie e dei media sulla omobisotransfobia strutturale

Il mondo in cui viviamo è fortemente influenzato dalla tecnologia che ha **cambiato il modo in cui le persone comunicano e interagiscono fra loro**. L'unica costante tra tutte le tecnologie, dai disegni rupestri a Internet, è che esse sono intrinsecamente relazionali in termini di comprensione e di utilizzo. Nate per realizzare e soddisfare esigenze relazionali, infatti, tutte le tecnologie hanno influito sul modo in cui interagiamo e ci relazioniamo con gli altri.

I mass media svolgono un ruolo essenziale all'interno della società e costituiscono il filtro attraverso il quale le persone imparano a conoscersi. Eppure innumerevoli studi dimostrano che essi **continuano a riproporre stereotipi, con effetti spesso dannosi**. Nello specifico per media tradizionali si intendono tutte le forme di comunicazione di massa esistenti prima dell'avvento dei media digitali, ossia televisione, giornali, riviste, ecc.

La conseguente pervasività delle rappresentazioni stereotipate, presentate dai vari media, è in parte il risultato di complessi processi di produzione,



norme e sistemi di valori specifici, spinte commerciali, nonché dalla mancanza di contributi da parte di creatrici e creatori di contenuti appartenenti a minoranze. Tuttavia, il loro impatto, sebbene difficile da misurare, è potenzialmente significativo. I mass media svolgono un ruolo essenziale nel plasmare le identità e gli atteggiamenti collettivi. Inoltre, fornendo una determinata caratterizzazione per determinati gruppi, distorcono l'immagine che il pubblico ha di loro (Bird, 2003).

Alcuni riscontri dimostrano che tali **rappresentazioni distorte possono non solo promuovere l'ostilità pubblica verso altri gruppi, ma anche abbassare l'autostima degli individui appartenenti a minoranze**. I gruppi minoritari sono spesso emarginati e trascurati da diversi programmi (giochi, serie, telegiornali). Quando, infine, vengono rappresentati, l'immagine che ci viene fornita è stereotipata o limitata a dare una descrizione della **loro alterità problematica**.

Storicamente, i media hanno sempre rappresentato in maniera negativa la comunità LGBTQI+, un riflesso del clima di intolleranza nei confronti di queste persone. Tuttavia, **dagli anni '90 ad oggi**, è possibile riscontrare un aumento delle rappresentazioni di persone, questioni e problemi della comunità LGBTQI+ all'interno dei media *mainstream*. La comunità LGBTQI+ ha assunto una posizione sempre più proattiva nel definire la propria cultura allo scopo di **affermare la propria visibilità**. La rappresentazione positiva o la maggiore presenza delle comunità LGBTQI+ nei media è servita ad aumentare l'accettazione e il sostegno, a "normalizzare" tali gruppi e fornire informazioni sull'argomento (Steiner, Fejes & Petrich, 1993).

Tale visibilità ha comportato sia vantaggi che svantaggi. Pietre miliari per le comunità lesbiche e gay come la pubblicazione della rivista *Vice Versa* e il **coming out** di Ellen DeGeneres hanno incoraggiato altre persone a parlare apertamente del proprio orientamento sessuale e influito positivamente sulla percezione pubblica. Tuttavia, la comunità stessa viene spesso mal rappresentata dal momento che i media descrivono quasi esclusivamente persone gay o lesbiche. Per decenni, infatti, la televisione ha prodotto personaggi di gay e lesbiche estremamente stereotipati. Tale fenomeno mette in discussione il senso di tali rappresentazioni. Sebbene da una parte ciò possa aiutare l'opinione pubblica a comprendere che la condizione LGBTQI+ sia più comune di quanto non si immagini, allo stesso tempo tali narrazioni rafforzano gli stereotipi e lo stigma negativo (Gross, 2001).

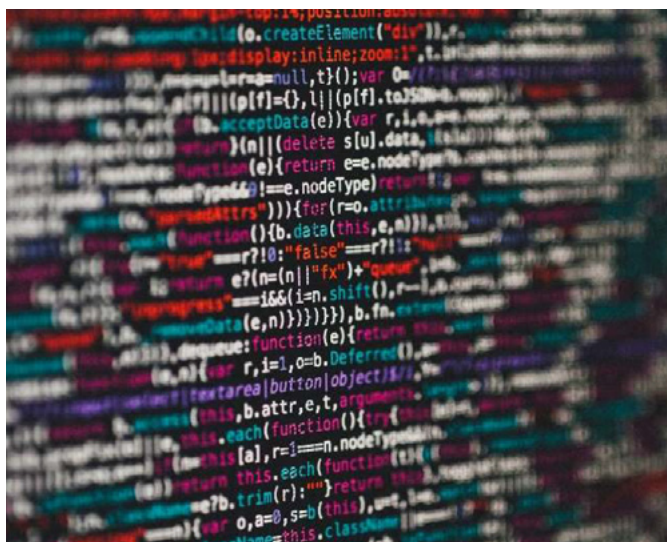


I nuovi social media

Negli ultimi decenni, Internet ha consentito alle persone di tutto il mondo di **connettersi istantaneamente rivoluzionando profondamente il nostro modo di comunicare** e condividere informazioni. Nel 2018 gli utenti di Internet erano più di 4 miliardi pari a più della metà della popolazione mondiale. La rete ha influito positivamente sulla società, permettendoci, ad esempio, di discutere e condividere conoscenze di ogni genere in modo più efficiente. Tuttavia, ha anche amplificato potenziali rischi. La possibilità di comunicare con un vasto pubblico ha cambiato anche il nostro modo di rapportarci alla politica, agli affari pubblici e alle relazioni con gli altri. Attraverso i social media (come **Facebook, Twitter, YouTube, Instagram e Snapchat**), 3,19 miliardi di utenti conversano e interagiscono tra loro generando e condividendo contenuti ogni giorno (O'Regan, 2018).

La maggior parte delle società dei social media si fonda sulla capacità di attirare l'attenzione dell'utenza. Per questa ragione **attacchi e commetti offensivi, in grado di catturare più facilmente l'interesse delle persone, hanno maggiore visibilità su questi canali rispetto ai mass media tradizionali**. L'era dei media digitali ha consentito la condivisione di discorsi e contenuti online velocemente, in modo anonimo e attribuendo scarsa importanza alle possibili conseguenze. Se la pubblicazione di post online è, dunque, pressoché istantanea, la stessa velocità non si applica ai meccanismi pensati per porre un freno ai discorsi di incitamento all'odio che sono spesso lenti e farraginosi.

I social media consentono di diffondere e amplificare messaggi d'odio e di incitamento alla violenza in modi che prima non erano possibili. Data la crescente incidenza e pericolosità del fenomeno, molti paesi si stanno chiedendo se non sia il caso di regolamentare in qualche modo tale aspetto e si interrogano sui provvedimenti da adottare per porre un limite a questi eccessi. Nei media tradizionali, infatti, la pubblicazione di ogni contenuto è soggetta alla supervisione da parte di un assistente editoriale che collabora con l'autrice o l'autore. Storicamente tale strumento ha spesso costituito una barriera efficace contro l'hate speech, un meccanismo che chiaramente non può funzionare sulle piattaforme dei social media in cui è l'utenza stessa a pubblicare contenuti autoprodotti. **La velocità e l'enorme mole di informazioni, nonché la mancanza di una supervisione editoriale, rendono i social media una vera e propria sfida per le autorità di regolamentazione.**



Discorsi di incitamento all'odio o hate speech

I discorsi di incitamento all'odio si trovano al centro di più tensioni: sono **l'espressione di conflitti tra diversi gruppi** all'interno e tra società differenti; sono **un vivido esempio di come una tecnologia** dotata di un potenziale trasformativo come Internet **comporti delle sfide oltre che delle opportunità**; e prevedono il raggiungimento di un **complesso equilibrio tra diritti e principi fondamentali**, fra cui la libertà di espressione e la difesa della dignità umana.

Sebbene l'hate speech online non sia intrinsecamente diverso da espressioni e discorsi simili riscontrabili nella vita di ogni giorno, esso presenta delle sfide peculiari per quanto attiene alla presenza e alla regolamentazione di tali contenuti. Si pensi, ad esempio, ad aspetti quali la pervasività, l'iteratività, l'anonimato e il carattere intergiurisdizionale di tale fenomeno.

I discorsi di incitamento all'odio online sono, per loro natura, "itineranti". Anche quando il contenuto viene rimosso, esso può trovare spazio altrove, persino sulla stessa piattaforma per mano di un utente con un nome diverso oppure su siti differenti. Se un sito web viene chiuso, può riaprire rapidamente utilizzando un servizio di hosting dotato di un regolamento meno rigoroso oppure attraverso la riallocazione in un paese con leggi più tolleranti rispetto ai discorsi d'odio. La natura "itinerante" del discorso di odio fa sì che anche pensieri mal formulati che difficilmente sarebbero stati espressi o supportati pubblicamente in passato possano ora approdare in spazi in cui possono essere visibili a un vasto pubblico (UNESCO, 2015).

Cyberbullismo

Benché Internet abbia apportato innumerevoli vantaggi a studenti, genitori e insegnanti, vi sono delle persone che utilizzano la rete con intenti malevoli. Pertanto, non stupisce affatto che il **cyberbullismo sia esistito fin dagli albori di Internet.**

Per cyberbullismo, infatti, si intende una forma di bullismo compiuta mediante dispositivi digitali quali telefoni cellulari, computer e tablet. Ci si può servire di SMS, messaggi di testo e applicazioni oppure di social media, forum o giochi che consentono alle persone di visualizzare, partecipare o condividere contenuti. **Il cyberbullismo è caratterizzato dall'invio, la pubblicazione o la condivisione di contenuti negativi, dannosi, falsi o meschini riguardanti un altro soggetto.** Prevede anche la divulgazione di informazioni personali o private al fine di causare imbarazzo o umiliazione

(si pensi, ad esempio, a *sexting*, *doxing* e *revenge porn*). Al momento sono stati utilizzati approcci diversi per definire il carattere criminoso del cyberbullismo nei vari sistemi giuridici.

Fake news

La locuzione inglese **fake news** (letteralmente notizie false) **allude alla condivisione di segnalazioni, immagini e video allo scopo di diffondere intenzionalmente disinformazione**, ovvero informazioni che sono di fatto errate. Queste notizie possono sembrare autentiche in un primo momento e attirare l'attenzione, scioccare o influenzare l'opinione pubblica. Le fake news possono essere create da individui o gruppi che agiscono nel proprio interesse o per conto di terzi. **Tale attività è solitamente motivata da ragioni personali, politiche o economiche** (IONOS Digital Guide, 2020).

A partire dal 2016 le storie legate al fenomeno delle *fake news* costituiscono una presenza fissa dei titoli dei giornali e si riflettono sempre più sui social. La capacità di valutare le informazioni provenienti anche da fonti private sta diventando un must del XXI secolo (Harari, 2018). Inoltre, *fake news* e cyberbullismo sono strategie comunemente utilizzate da chi compie **molestie per attaccare le persone che tutelano le vittime** (Madrid, Joanpere, de Botton & Campdepados, 2020).

ATTIVITÀ 1

Introduzione

Una delle immagini utilizzate per illustrare le cause e i fattori che contribuiscono alla violenza di genere è quella di un albero le cui parti rappresentano aspetti diversi del fenomeno.

■ Cause principali

Come ogni altro fenomeno, anche la violenza di genere ha delle cause e degli effetti. Le cause alla radice di un atto violento sono

molto profonde e legate a una serie di fattori interconnessi che rendono estremamente complessa l'analisi della situazione. Fra queste bisogna, ad esempio, annoverare le cause collegate alla nostra sfera culturale, quali:

- Squilibrio di potere;
- Mancato rispetto dei diritti umani;
- Disuguaglianze di genere;
- Discriminazione.

Le radici dell'albero, quindi, rappresentano le cause alla base della violenza di genere.

■ Forme di violenza

La concatenazione di cause diverse genera una violenza che, come visto nel paragrafo 4.2, può assumere diverse forme. Tronco e rami dell'albero rappresentano, quindi, tali aspetti fra cui:

■ **Violencia física:** intimidazione, percosse, bruciature, calci, pugni, morsi, mutilazioni o omicidi, l'uso di oggetti o armi;

■ **Violenza verbale:** discorsi di incitamento all'odio (battute, diffusione di pettegolezzi, minacce, calunnie, incitamento alla violenza).

■ **Violenza psicologica:** esclusione dai gruppi sociali, diffusione di pettegolezzi, insulti, intimidazioni;

■ **Violenza sessuale:** avance sessuali, palpeggiamento inappropriato, contatto sessuale non consenziente o forzato, stupro;

■ **Violenza socio-economica:** sottrarre i guadagni alla vittima.

Alcune di queste forme di violenza di genere possono essere perpetrate anche online.

■ Conseguenze

Le foglie dell'albero rappresentano le conseguenze di atti e comportamenti che hanno colpito la vittima in maniera più o meno indiretta e che creano anche un'instabilità sistemica. Di seguito riportiamo alcune delle principali conseguenze riconducibili a tre aspetti principali:

- **Benessere fisico:** lesioni, morte
- **Benessere psicologico:** depressione, paure, ansie;
- **Benessere socioeconomico:** isolamento, stigmatizzazione, ridotta capacità di guadagno

■ Fattori contributivi

Vi sono, inoltre, degli altri fattori – detti contributivi – che aggravano la violenza di genere ed i suoi effetti. Tali fattori possono essere rappresentati dalle intemperie che colpiscono l'albero e variano notevolmente a seconda del contesto:

- **Fattori sistemici:** impunità, mancanza di protezione da parte delle forze dell'ordine;
- **Fattori comportamentali:** droghe, alcol, noia;
- **Fattori strutturali:** povertà, mancanza di istruzione, scarso accesso ai servizi.

■ Istruzioni

Ti invitiamo a leggere il caso studio riportato di seguito e a individuare le cause principali, le forme di violenza, i fattori contributivi e le conseguenze che questi atti generano nella vittima. Usa l'immagine dell'albero e prova a riportare tutti gli elementi che ti vengono in mente.

Qualora tu svolga quest'attività in gruppo ti suggeriamo di dare un'occhiata alle doman-

de proposte e discutere con gli altri le tue risposte.

■ Caso studio*

***Avviso sui contenuti: violenza transfobica, minacce, molestie.**

"Carlo è nato in un corpo in cui non si riconosce, è nato femmina, ma si identifica nel sesso opposto. Fin da quando era piccolo, ha sempre cercato di comportarsi da duro e di essere un ragazzo. Nel vedere questo atteggiamento la sua famiglia ha sempre pensato che fosse un maschiaccio e che stava solo attraversando una fase. Non erano mai d'accordo sul suo modo di vestire, acconciarsi i capelli, camminare. Dopo il liceo, grazie al sostegno di sua nonna, Carlo ha deciso di andare all'università e vivere in un'altra città dove può finalmente esprimersi liberamente, indossare ciò che vuole e presentarsi come Carlo. Comincia persino a informarsi sul percorso da intraprendere per cambiare sesso presso un centro di supporto locale.

Vive la sua vita come un qualsiasi giovane studente e inizia a frequentare diverse persone, ad alcune racconta la sua storia e il suo passato. Nel corso del tempo intraprende anche una relazione duratura con una ragazza. Dopo qualche tempo, il fratello della ragazza scopre questa relazione e si arrabbia molto perché non comprende la scelta della sorella e si oppone con tutte le sue forze a questo rapporto, coinvolgendo anche la famiglia e gli amici. Crea una pagina Facebook in cui mette in cattiva luce Carlo, insultandolo e istigando anche gli altri a fare lo stesso. Questo fa sì che Carlo inizi a ricevere messaggi offensivi sui social network, chiamate anonime, a volte anche minacce. Questi atti diventano sempre più frequenti e Carlo inizia ad uscire con meno frequenza, evitando anche l'università e la sua ragazza. Ha paura di incontrare gli autori di queste minacce.

Vorrebbe andare alla polizia ma teme di non essere capito, non ha ancora cambiato i suoi dati personali e ha sentito da altre persone che non è una bella esperienza per le persone trans*.”



■ L'albero della violenza di genere:

Fattori contributivi

-
-
-

Conseguenze

-
-
-

Tipologie

-
-
-

Radici

-
-
-

Domande

■ Ti invitiamo a mappare le sensazioni e le reazioni di Carlo rispetto alle diverse forme di violenza subita: fisica, psicologica, ecc.

■ Secondo te, quali forme di violenza possono produrre più effetti negativi e perché? Ad esempio, essere spinti o minacciati nel cortile della scuola è peggio che essere insultati su una pagina Facebook? Motiva la tua risposta.

4.2. Sfatare stereotipi e pregiudizi strutturali e simbolici sulle identità LGBTIQ+

Lo stereotipo non è altro che il prodotto di un processo cognitivo al quale ricorrono gli esseri umani per semplificare informazioni complesse e dare un senso alla realtà in cui vivono. Gli esseri umani, dunque, tendono a generalizzare informazioni complesse scegliendo di prestare attenzione solo a determinate caratteristiche dell'oggetto preso in esame. Questo **processo di semplificazione** li porta a elaborare categorie, concetti e generalizzazioni volti a gestire e utilizzare in modo efficiente le grandi quantità di dati disponibili (Taylor et al., 1981). Gli stereotipi sono, di conseguenza, immagini mentali semplificate. Tendiamo, quindi, a ricordare meglio tutte quelle informazioni che sono in linea con le categorie precostituite degli stereotipi (Bodenhausen, 1988). Da un punto di vista socioculturale, lo stereotipo è il processo di acquisizione e trasmissione di conoscenze sociali o culturali. Secondo Dovidio (1999) fu Walter Lippmann, giornalista e commentatore politico, ad utilizzare per la prima volta nel 1922 il termine “stereotipo” per illustrare l'immagine tipica che si formula nella mente delle persone quando pensano a un particolare gruppo sociale o culturale. Si ricorre alle categorie sociali per acquisire, organizzare ed elaborare una quantità crescente di informazioni sul proprio mondo e su persone di altre culture.

Sfortunatamente, **tali categorie spesso perpetuano e si basano su caratteristiche eccessivamente semplicistiche.** Gli stereotipi riflettono le convinzioni e i valori di un determinato gruppo culturale. Nachbar e Lause (1992) sostengono che gli stereotipi non descrivano il modo in cui un gruppo di persone veda l'alterità, bensì si tratta di norme riguardanti la percezione di se stessi allo scopo di interiorizzare immagini culturali chiamate a costituire l'identità collettiva.

Di solito chi prende parte a un processo di classificazione dell'alterità, considera il proprio gruppo superiore al resto (Tajfel, 1981). Pertanto, **gli**

stereotipi hanno spesso una connotazione o nascondono degli atteggiamenti negativi, dal momento che chi li elabora percepisce come subalterni i gruppi con i quali ha poche affinità in termini di valori e caratteristiche fisiche. I gruppi dominanti o le élite culturali si servono degli stereotipi per disumanizzare chi non condivide le loro convinzioni ed è lontano dal loro sistema di valori allo scopo di mantenere il potere politico e il controllo sociale. A causa di questa tendenza, gli stereotipi possono essere utilizzati per normalizzare pratiche, comportamenti e trattamenti ingiusti nei confronti di gruppi minoritari come le persone lesbiche e gay. Dal momento che **tali strumenti vengono spesso adoperati per creare gruppi, etichettare o categorizzare le informazioni, è cognitivamente impossibile per gli esseri umani evitarli del tutto**. Ad ogni modo è sempre possibile mettere in discussione gli stereotipi negativi, sostituendoli con altri più positivi (Sheng Kuan Chung, 2007). È attraverso le rappresentazioni diffuse nella cultura popolare dai mezzi di comunicazione di massa che bambine e bambini, così come la maggior parte degli adulti, imparano a conoscere gli altri, acquisiscono e interiorizzano norme, valori e convinzioni (Croteau & Hoynes, 1997). Secondo alcune teorie formulate nell'ambito delle scienze sociali **facciamo nostri gli stereotipi del contesto in cui viviamo** (ad es., coetanei, famiglie e media). Con molta probabilità le nuove generazioni hanno imparato a conoscere alcuni temi sociali come l'omosessualità non attraverso il contatto diretto con persone gay o grazie alle parole dei loro genitori, docenti e coetanei, bensì attraverso i personaggi e le scene ritratte in film, programmi televisivi, riviste di moda e pubblicità (Croteau & Hoynes, 1997). Se spettatrici e spettatori sono costantemente immersi in immagini atte a veicolare un determinato sistema di valori ed esposti a rappresentazioni stereotipate di persone LGBTQI+, è probabile che formulino dei preconcetti e abbiano degli atteggiamenti prevenuti, forse anche discriminatori, nei confronti della comunità *queer*.



Il processo di elaborazione di stereotipi e pregiudizi è particolarmente complesso e variegato poiché coinvolge diversi meccanismi su cui si fonda la nostra società. Di conseguenza, non è possibile **adottare un unico approccio al fine di trasformare stereotipi e pregiudizi sulle persone LGBTQI+**, bisognerebbe quindi intraprendere azioni multiple e mirate rivolte ai meccanismi cognitivi che li riproducono. Occorrerebbe ricorrere a una combinazione di strumenti allo scopo di mutare convinzioni profondamente radicate nel tessuto sociale.

Sensibilizzazione

La sensibilizzazione è un processo che aiuta a facilitare lo scambio di idee, migliorare la comprensione reciproca e sviluppare competenze e abilità necessarie per innescare un cambiamento all'interno della società (Sayers, 2006). È possibile servirsi di strumenti e strategie differenti al fine di promuovere attività di **sensibilizzazione nei confronti della comunità LGBTQI+**:

- Invitare **attiviste e attivisti locali** o rappresentanti di organizzazioni LGBTQI+ affinché parlino della loro esperienza;
- **Ospitare proiezioni cinematografiche** con pellicole a tematica LGBTQI+ o con personaggi che si riconoscono nella comunità;
- Postare materiale di sensibilizzazione sui social media;

■ Pubblicare articoli su questioni LGBTQI+;

■ Creare un blog, un sito web o una *zine* con testi e opere d'arte a tematica LGBTQI+;

■ **Commemorare persone ed eventi importanti** nella storia della comunità LGBTQI+. Calendari o esposizioni possono aiutare ad aumentare la consapevolezza sui moti di Stonewall, sull'elezione o sull'assassinio di Harvey Milk o sulla vittoria dell'organizzazione Lambda Legal nel caso *Lawrence contro Texas*, una sentenza della Corte Suprema che ha segnato una nuova era per il rispetto dei diritti delle persone LGBTQI+;

■ Organizzare e ospitare eventi della Biblioteca Vivente. La Biblioteca Vivente è un evento pubblico volto a ridurre stereotipi e pregiudizi, **mediante un intervento interattivo**. L'idea si ispira a una biblioteca tradizionale, tuttavia, in questo caso, lettrici e lettori hanno la possibilità di "prendere in prestito" dei libri viventi: persone in carne ed ossa che rappresentano gruppi minoritari.



Aumentare la visibilità

Le persone riescono a comprendere meglio gli altri nel momento in cui possono osservarne una loro rappresentazione. Ciò determina un grande cambiamento e consente di includere nella coscienza collettiva persone di diverso background. Inoltre, non bisogna trascurare anche la possibilità di **affermare la propria identità** nel momento in cui ci si vede rappresentati dai me-

dia. Tale sensazione alimenta l'autostima in contrapposizione, quindi, alla convinzione che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato o cattivo nella propria persona. Il messaggio lanciato da una società in cui le persone LGBTQI+ non sono visibili, soprattutto sui mezzi di comunicazione, è "non esisti e non conti niente" (O'Brien, 2017). **Aumentare la visibilità rafforza la posizione sociale della comunità LGBTQI+, riduce l'impatto della disinformazione e il numero di episodi di hate speech e cyberbullismo.**

Politiche di inclusione LGBTQI+

I provvedimenti adottati dagli istituti educativi possono garantire un ambiente sicuro per datrici e datori di lavoro, colleghi e studenti. Le politiche di tolleranza zero nei confronti di molestie, episodi di bullismo, cyberbullismo, crimini di odio e discriminazioni, nonché l'uso di un linguaggio inclusivo dal punto di vista del genere, possono contribuire a creare un contesto aperto. Allo stesso tempo, l'adozione di politiche LGBTQI+ da parte di un'istituzione/organizzazione può essere determinante al fine di innescare un cambiamento sociale stabilendo standard etici più elevati che devono essere adottati da altri enti. Tali misure divengono ancor più necessarie, nel momento in cui altri organismi o organizzazioni sono incapaci di passare dalle parole ai fatti.



4.3. Come affrontare, rilevare e prevenire la violenza psicologica attraverso i social media?

Violenza psicologica

Informarsi costituisce uno dei principali rimedi a qualsiasi tipo di problema. Spesso le nostre opinioni, infatti, sono il prodotto di un'informazione cattiva o superficiale, nonché di politiche sociali e mediatiche sbagliate. Il fenomeno delle molestie ha un denominatore comune: l'intolleranza verso ciò che la società considera "diverso". Tendiamo a distinguere i comportamenti in "normali" o "anormali", senza pensare né a quanto rapidamente stia cambiando la società né al fatto che i vecchi stereotipi e preconcetti stiano gradualmente crollando. Di solito a subire discriminazioni sono persone appartenenti a gruppi stigmatizzati e ritenuti minoritari dalla società; una delle comunità bersaglio della logica discriminatoria è senza dubbio quella LGBTQI+. Nonostante il tema del presente paragrafo sia la violenza psicologica subita online dalle persone appartenenti a tale comunità, è importante comprendere il contesto in cui tale fenomeno si inserisce, inquadrandolo nella macro area della violenza esercitata ai danni di queste persone (Figura 1).

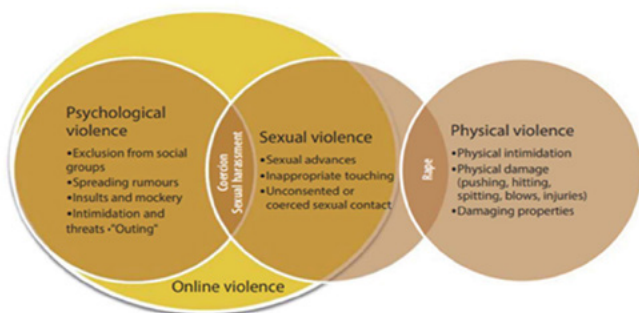


Figura 6 - La violenza omotransfobica può assumere molte forme. Può essere psicologica, fisica o sessuale. Le violenze psicologiche e sessuali possono avvenire anche online, ad esempio tramite l'invio di e-mail, sul web, sui social media, mediante i servizi di messaggistica istantanea, ecc. Tali atti sono ascrivibili al fenomeno del cyberbullismo. Fonte: <https://rm.coe.int/prems-125718-gbr-2575-safe-at-school-a4-web/16809024f5>

Violenza ai danni della comunità LGBTQI+ attraverso i social media

La maggior parte dei dati disponibili sulla violenza omotransfobica si concentra sul bullismo. Tale particolare forma di violenza riguarda abusi fisici (in-

timidazioni, percosse, lesioni); o psicologici, come gli abusi verbali (derisioni, insulti e prese in giro ripetuti e indesiderati); sociali o relazionali (esclusione, pettegolezzi, diffusione di dicerie e rifiuto a stringere amicizia). In questo quadro si inseriscono anche **le violenze sessuali** (*avances*, palpeggiamenti inappropriati) e quelle "implicite", definite anche violenza "simbolica" o "istituzionale". Per violenza simbolica o istituzionale si intende un insieme di **rappresentazioni o atteggiamenti pervasivi considerati innocui o naturali dall'opinione pubblica**, ma che, in realtà, permettono o incoraggiano atteggiamenti omofobici o transfobici, anche mediante la diffusione di stereotipi dannosi. Un esempio di violenza implicita potrebbe essere affermare che alcune materie sono più adatte a determinati tipi di persone in base al loro orientamento sessuale, identità o espressione di genere (ad esempio, scienze per studenti maschi eterosessuali e teatro per studenti maschi omosessuali).

Il presente capitolo parla di violenze psicologiche subite dalle persone appartenenti alla comunità LGBTQI+, **una violenza esercitata nei confronti di un individuo sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità o dell'espressione di genere**. Tali atti possono essere perpetrati **anche all'interno della comunità LGBTQI+, o da persone che non fanno parte della comunità nei confronti di persone LGBTQI+**. Si definisce violenza psicologica l'atteggiamento negativo o ostile di una o più persone che hanno un legame più o meno diretto con un terzo soggetto. Tali comportamenti si ripetono per un lungo periodo di tempo, ed sono progettati per attaccare individui o gruppi allo scopo di isolarli o escluderli e possibilmente costringerli ad abbandonare il posto di lavoro, il contesto educativo oppure ad estraniarsi dalla vita sociale. Si riferisce a una combinazione di gesti che possono apparire innocui se presi singolarmente, ma il cui carattere ripetuto ha un effetto distruttivo sulla persona presa di mira. Sia per le vittime sia per chi è testimone dell'abuso è importante capire quando un comportamento si trasforma in violenza o molestia, dal momento che è da qui che dipende la reazione.

Quali azioni possono essere considerate atti di violenza psicologica in ambito universitario?

- Critiche e denigrazione ripetute e ficate
- Derisione e umiliazioni
- Rifiuto ad avere a che fare con il soggetto con conseguente isolamento della vittima
- Contatti e comunicazioni indesiderati, dove studi o altrove
- Violazioni della privacy
- Assegnare compiti che sono molto al di sotto o al di sopra delle capacità di qualcuno



Quali azioni non possono essere considerate atti di violenza psicologica in ambito universitario?

- Un conflitto occasionale
- Parametri e requisiti legati agli studi
- Lo stress, che può essere un indicatore di molestie, ma non è una prova



Simili comportamenti possono causare dei danni ancora maggiori quando si ripetono sistematicamente nel tempo. **Se, invece, si consumano online allora è possibile parlare di cyberbullismo.** L'era digitale ha cambiato le nostre vite e le nostre abitudini, spesso in meglio. Tuttavia, ha fatto sì che le violenze si spostassero online, generando forme nuove e pericolose di abuso. Per cyberbullismo si intende, quindi, **la ripetizione sistematica e protratta nel tempo di un insieme di comportamenti perpetrati da parte di singoli individui o gruppi che aggrediscono insultano, minacciano e cercano volontariamente di arrecare danno ad una persona o gruppo,** spesso incapace di difendersi o percepito come più



debole. Come suggerisce la parola stessa, il cyberbullismo deriva dal bullismo "tradizionale", benché esistano delle importanti differenze, essenziali per comprendere gli effetti psicologici che ne derivano.

La prima differenza tra bullismo e cyberbullismo sta nel fatto che nel secondo caso la violenza si estende o avviene online, attraverso l'utilizzo di piattaforme di messaggistica istantanea, social network o chat di videogiochi, mentre il bullismo prevede anche aggressioni fisiche. La seconda potrebbe renderci più consapevoli della pericolosità di questa forma di violenza cibernetica; **il bullismo online, infatti, ha una carica vessatoria più incisiva, per cui molto spesso è più difficile per la vittima evitarlo o fuggire.** L'accesso alla tecnologia consente al bullo di insinuarsi nella vita della vittima in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento tramite messaggi, chiamate, immagini o video offensivi, aumentando così la pervasività della violenza stessa in quanto non è più necessaria la presenza fisica per intimidire o minacciare una persona. Inoltre, **il cyberbullismo si consuma di fronte a un pubblico potenzialmente più ampio rispetto al bullismo, che di norma è imprevedibile e coinvolge un ristretto gruppo di persone.** Quest'ultimo aspetto gioca un ruolo decisivo nella psiche delle vittime, le quali possono sopravvalutare la loro esposizione e convincersi del fatto che più persone stiano assistendo all'episodio, rispetto a quanto non avvenga in realtà. Un altro aspetto da menzionare è l'**anonimato in cui opera il cyberbullo**, il che ci dice molto sul profilo psicologico di questi soggetti. Internet garantisce un buon livello di anonimato in grado di abbassare le inibizioni dei cyberbulli.

Nella vita reale il ruolo del bullo è assunto da persone spesso dotate di un carattere forte e dominante, mentre nel caso di cyberbullismo tale funzione potrebbe essere esercitata anche da persone incapaci di compiere fisicamente azioni di questo tipo, spingendo persone potenzialmente vittime di atti di bullismo tradizionali a divenire cyberbulli.

ATTIVITÀ 1

Istruzioni

Dopo aver letto con attenzione i paragrafi 4.1. e 4.2., guarda il video contro il bullismo creato dal New South Wales Department of Education (Australia). Ti invitiamo a guardarlo con attenzione, riflettere e rispondere alle seguenti domande elaborando un testo.



Domande

- Quali azioni ha intrapreso l'amministrazione del NSW al fine di potenziare la forza del gruppo?
- Quali strategie pensi che possano migliorare l'unità del gruppo e generare un senso di appartenenza positivo al contesto educativo?
- Quali sfide bisogna ancora affrontare allo scopo di individuare e riconoscere gli episodi di cyberbullismo?

Guarda il seguente video:

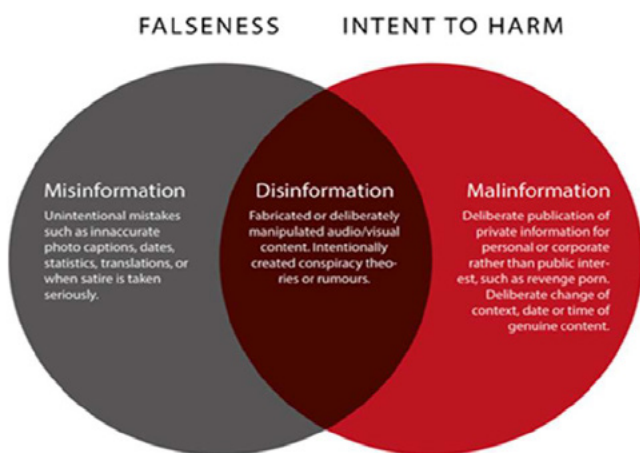
https://www.youtube.com/watch?v=-kA-1TOeqcgl&feature=emb_logo&ab_channel=NSWDepartmentofEducationpectSupport

Incitamento all'odio online

"Il termine "discorso d'odio" (hate speech) deve essere inteso come l'insieme di tutte le forme di espressione che si diffondono, incitano, sviluppano o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo ed altre forme di odio basate sull'intolleranza e che comprendono l'intolleranza espressa attraverso un aggressivo nazionalismo ed etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti ed i popoli che traggono origine dai flussi migratori". (Consiglio d'Europa 1997).

I discorsi d'odio online costituiscono il tentativo di **emarginare gli individui sulla base della loro appartenenza a un gruppo**. Il ricorso a tali strumenti serve a delegittimare chi agli occhi della maggioranza è ascrivibile a un dato gruppo, mettendone a repentaglio la posizione e l'accettazione all'interno della società. Come in ogni episodio di discriminazione, anche in questo caso la strategia più utile per combatterla è informarsi ed essere consci che il "rispetto" è un diritto umano inalienabile. Al fine di dare continuità a tale ragionamento, è doveroso citare un rapporto elaborato di recente dal Consiglio d'Europa che mette in relazione l'hate speech (in ogni sua forma) al complesso problema dei disturbi dell'informazione (Figura 2).

TYPES OF INFORMATION DISORDER



Types of Information Disorder. Credit: Claire Wardle & Hossein Derakhshan, 2017

Figura 7 - Disturbi dell'informazione. Fonte: <https://shorensteincenter.org/information-disorder-framework-for-research-and-policy-making>

Il moderno problema della **disinformazione** costituisce, infatti, una **chiara minaccia alla salute degli ecosistemi informativi e dei valori democratici** che rischia di innescare una serie di reazioni a catena molto pericolose. La disinformazione amplifica la portata dei discorsi d'odio a loro volta rilanciati dai media digitali che consentono a tale ondata di diffondersi online. Il libero flusso di commenti e opinioni è sicuramente una condizione indispensabile per l'esistenza di una società democratica.

Spesso è difficile però comprendere quando la libertà di espressione si trasforma in *hate speech*, dal momento che l'incitamento all'odio non costituisce di certo un diritto umano fondamentale. Nella maggior parte dei casi la legge tiene conto della possibilità che determinati discorsi possano essere considerati un'esortazione a compiere violenze contro gruppi, comunità o individui e, dunque, essere classificati come crimine d'odio. Per *hate speech* si intendono, infatti, tutte quelle espressioni offensive e potenzialmente discriminatorie sulla base dell'etnia, della nazionalità, del genere, della disabilità, dello stato civile, della religione o dell'orientamento sessuale. A volte, può capitare che presi da rabbia o indignazione, o perché convinti delle proprie idee, si decida di postare dei commenti offensivi nei confronti di qualcuno. È bene ricordare ad ogni modo che in un episodio di cyberbullismo o incitamento all'odio non sono coinvolti solo il bullo e la vittima. C'è anche un terzo elemento fondamentale: **chi è testimone di quel momento**. Possiamo distinguere fra:

Spettatori che forniscono un supporto attivo

Persone che intraprendono azioni positive quando vedono o sentono parlare di episodi di cyberbullismo. Grazie al loro intervento è possibile bloccare sul nascere o prevenire tali abusi. Difendere la vittima affrontando il bullo o dando aiuto e sostegno aiuta a ridurre la pericolosità o a tenere sotto controllo il problema.

Spettatori dannosi

Persone che incoraggiano il perpetratore ridendo, esultando, facendo commenti o addirittura partecipando all'abuso. Anche chi sceglie di assistere senza fare nulla arreca un danno.

Che tipo di contributo puoi dare?

Che cosa possono fare le e i docenti per contribuire alla lotta al cyberbullismo contro le persone LGBTQ+

Il rapporto del 2018 sulla salute nelle scuole a cura del CDC (Centres for Diseases Control & Prevention) descrive in maniera dettagliata le misure messe in atto dagli istituti scolastici che sostengono le e i giovani LGBTQ. Di seguito elenchiamo alcuni dei punti presi in esame:

- Individuare uno **spazio sicuro**, ad esempio, un ufficio di *counselling* o un'organizzazione studentesca in cui le persone LGBTQ possano ricorrere al sostegno di figure selezionate dall'amministrazione scolastica;
- Elaborare dei provvedimenti atti a **mettere al bando abusi** perpetrati sulla base dell'identità di genere reale o percepita, sull'espressione o sull'orientamento sessuale delle e degli studenti;
- Creare dei programmi che permettano al **personale di aggiornare le proprie competenze professionali** per imparare a creare un ambiente sicuro per tutta la popolazione studentesca;
- Contribuire a facilitare l'**accesso alle cure sanitarie** offerte al di fuori del contesto scolastico (test e consulenze sull'HIV e altre malattie sessualmente trasmissibili e servizi di *counselling* psicologico);
- Poter contare su una *gay-straight alliance* o altri gruppi con obiettivi simili.

Segnalazioni sulle piattaforme online

La maggior parte dei social media ha adottato dei meccanismi e delle procedure atti a ridurre gli episodi di cyberbullismo. Molti consentono di segnalare contenuti o comportamenti abusivi adottati da altri utenti. Di seguito riportiamo alcuni link a pagine che forniscono indicazioni in merito alla procedura di segnalazione:

- Twitter
- Facebook
- Instagram
- TikTok

Suggerimenti su come reagire alla violenza psicologica

Che cosa possono fare le persone per dare il loro contributo?

- Non dimenticare mai che i tuoi post o i tuoi messaggi sono letti da persone in carne e ossa e che le tue parole potrebbero ferire i loro sentimenti.
- Ricorda che siamo tutti **esseri umani**.
- Adotta online gli stessi comportamenti che assumeresti nella vita reale.
- **Adotta un approccio consapevole** e rifletti sempre prima di premere invio. Anche se pensi che quello che stai facendo in questo momento sia la cosa più importante al mondo, non aspettarti che gli altri siano d'accordo con te.
- Prima di inviare un messaggio, controlla che tu lo stia inoltrando al gruppo giusto. Se si tratta di contenuti riservati, allora potrebbe essere preferibile dividerli **tramite messaggio privato/e-mail**.
- Rispetta **gli spazi** altrui.
- Quando invii messaggi o e-mail: **firma sempre indicando tuo nome**; prova a includere un oggetto nell'intestazione del messaggio; invia il messaggio solo alle persone interessate.

■ Cerca di utilizzare nel modo corretto **emoticon e acronimi**.

■ Scegli **con attenzione e cura le parole da utilizzare**.

■ Non lanciare impropri ed evita il sarcasmo, a meno che tu non sappia per certo che la persona alla quale ti rivolgi non ne sarà offesa.

■ Se vedi qualcosa che non va, **assumi il ruolo di spettatore attivo** e respingi con decisione ogni forma di odio!

ATTIVITÀ 2

Istruzioni

Leggi con attenzione il seguente caso studio e i consigli su come cambiare e prevenire il fenomeno del cyberbullismo. Quindi prenditi del tempo per riflettere e rispondere alle domande riportate di seguito.

Introduzione

Alex è un giovane diciannovenne che si è trasferito in un'altra città per iniziare l'università con la speranza di essere, finalmente, libero di esprimersi. Ha deciso di servirsi per la prima volta di una app d'incontri. È eccitato alla prospettiva di incontrare qualcuno. Dopo poco tempo Alex riceve il suo primo messaggio e inizia a rispondere. La conversazione va avanti e ad Alex viene chiesto di inviare una foto del suo corpo. Decide di mandare la foto richiesta, ma improvvisamente i messaggi si fermano. Il giorno dopo, all'università, Alex nota che le persone lo indicano e ridono. Sentendosi confuso e non sapendo cosa stia succedendo, corre in bagno. Lì nota con sua sorpresa che la foto che ha inviato ieri è ora appesa alle pareti del bagno. La foto è stata modificata e ora contiene la frase "Alex è frocio" su di essa. Il ragazzo non sa come comportarsi!

■ Cosa avresti fatto se fossi stato in Alex?

■ Cosa avresti fatto se avessi visto la foto in bagno?

■ Hai mai provato o assistito a una di queste violenze psicologiche? Che cosa hai fatto?

Ti offriamo alcuni suggerimenti che potrebbero aiutarti a modificare o evitare determinati comportamenti.

■ Fermati e **pensa** prima di dire qualcosa che potrebbe ferire qualcuno.

■ Parla con una persona di cui ti **fidi** e che possa **aiutarti** a imparare ad essere più gentile nei confronti degli altri.

■ Rispetta le altre persone tenendo presente che ciascuno di noi è diverso: né migliore, né peggiore, semplicemente **diversa/o**.

■ Se pensi di aver commesso degli atti di cyberbullismo nei confronti di un'altra persona la prima cosa da fare è chiederle **scusa**, quindi rimuovere tutti i contenuti correlati. In questo modo tutti i soggetti coinvolti si sentiranno sollevati.

■ Assumiti le tue responsabilità e cerca di adottare un atteggiamento **empatico**. Tratta gli altri nello stesso modo in cui vorresti essere trattata/o.

■ Quando litighi con qualcuno **pensaci due volte prima di pubblicare cattiverie online**. Respira profondamente prima di fare qualcosa di cui potresti pentirti o che potrebbe ferire un'altra persona.

■ Ricorda che **puoi sempre cambiare il tuo comportamento**.

■ **Non rispondere** e non inoltrare messaggi d'odio.

■ **Conserva le prove** degli atti di cyberbullismo. Registra le date, gli orari e le descrizioni di tali episodi. Salva e stampa screenshot, e-mail e messaggi di testo. Usa queste prove per segnalare il caso ai fornitori di servizi web e di telefonia mobile.

■ **Blocca** la persona che ti infastidisce online.

4.4. Veridicità e compromesso sociale nella comunicazione: intervenire nell'era della disinformazione

Gran parte del dibattito sulla "disinformazione" può essere riassunto in tre nozioni: **misinformazione, disinformazione e cattiva informazione**. È importante, in ogni caso, distinguere i messaggi veri da quelli falsi, e quelli creati ad arte da persone che intendono arrecare danno da altri. Se la cattiva informazione si basa su riscontri reali, lo stesso non vale per la misinformazione e la disinformazione che si fondano su informazioni errate. Tuttavia, intenzioni e motivazioni di chi condivide tali contenuti sono molto diverse. Le informazioni errate, a volte, derivano da un "errore in buona fede". Si pensi, ad esempio, a uno sbaglio contenuto in un articolo pubblicato da una rispettata agenzia di stampa che si diffonde in maniera capillare. **La disinformazione, al contrario, è deliberatamente sbagliata e viene divulgata seguendo tattiche ben precise**; è esplicitamente tesa a causare confusione o a indurre il pubblico di riferimento a credere a una bugia.

Per quanto concerne la disinformazione relativa alla comunità LGBTQI+ è possibile parlare **disinformazione pura poiché vengono spesso messe in atto campagne di propaganda politica volte a denigrare le persone in base alla loro identità prima, al loro orientamento sessuale poi**. Tale fenomeno ha un duplice impatto perché oltre a ghe-

ttizzare e rendere vulnerabili le vittime, suscita anche odio nei loro confronti. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, i discorsi d'odio trovano sui social media un'enorme cassa di risonanza. Abbiamo già parlato delle possibili reazioni a catena innescate dalla disinformazione che amplifica la portata dei discorsi d'odio che vengono a loro volta rilanciati dai media digitali, consentendo a tale ondata di diffondersi ancora di più online. L'immagine riportata di seguito può servire a illustrare meglio il processo:

Desinformación



Discurso de odio en línea

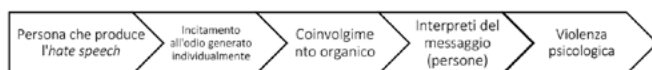


Figura 8 - Campagne di disinformazione e incitamento all'odio. Fonte: https://www.ifes.org/sites/default/files/2019_ifes_disinformation_campaigns_and_hate_speech_briefing_paper.pdf

Ma chi diffonde disinformazione? Gli individui autori di campagne di disinformazione sono spesso singoli individui spinti da motivi ideologici, oppure gruppi coordinati che mirano a minare la partecipazione politica, creare confusione e sfiducia diffondendo contenuti virali.

Contenuti falsi: la creazione di contenuti destinati a ingannare il pubblico amplifica e rafforza la narrazione già in circolazione. Questi messaggi sono creati in modo da ottenere la massima visibilità e si basano sulle distorsioni cognitive di chi li consuma.

Quali sono le diverse modalità di divulgazione: lo spazio informativo viene inondato da contenuti falsi grazie al ricorso al pagamento e al coordinamento di reti di account sui social media. La crescente credibilità acquisita dai contenuti diffusi, in virtù di elevati livelli di *engagement*, fa sì

che un numero sempre maggiore di utenti scelga di condividere nuovamente tali informazioni.

Chi sono gli interpreti: il tipo di risonanza, ottenuta in maniera artefatta, fa sì che i messaggi di incitamento all'odio appaiano ampiamente diffusi e prevalenti spingendo utenti normalmente passivi a intervenire.

Quali sono i rischi: i rischi si moltiplicano man mano che diminuisce la capacità di cittadine e cittadini di distinguere il vero dal falso, aumentando la loro sensazione di incertezza.

La descrizione riportata qui sopra ci aiuta a comprendere in che modo la disinformazione sia funzionale alla diffusione e all'enfaticizzazione dei discorsi di incitamento d'odio online. Chi produce questo genere di contenuti lo fa nella convinzione che le proprie idee abbiano una maggiore validità. Una volta innescato questo meccanismo, **i media consentono a tali discorsi di raggiungere il maggior numero di persone possibile, le quali recepiscono e possono fare loro questo messaggio.** In base agli studi condotti in precedenza, *l'hate speech* porta all'isolamento di un gruppo ed espone le vittime ad abusi fisici e psicologici.

Di conseguenza, la disinformazione rende ancora più dannoso *l'hate speech* poiché si serve degli stessi strumenti divulgativi per raggiungere un bacino più ampio di persone. Dall'altra parte le persone che ricevono tale messaggio, bombardate dall'enorme mole di informazioni che circola sui social network, non riescono più a distinguere ciò che è vero da ciò che è falso. Il rischio è enorme, perché come già ricordato, oltre a **etichettare e ghettizzare un gruppo, si rischia di dare alla collettività messaggi così sbagliati da mettere a rischio la vita delle persone.**

L'esempio che segue è utile per capire come una **fake news può mettere in pericolo una vita.** Come ricorda l'NHS, per anni nel Regno Unito è stata piuttosto diffusa la convinzione (erronea)

che le donne lesbiche non potessero sviluppare il cancro al collo dell'utero. Di conseguenza, avendo rapporti sessuali con altre donne, non avrebbero avuto bisogno di essere sottoposte a screening di prevenzione, nonostante il papilloma virus che causa questo tipo di tumore possa essere trasmesso attraverso qualsiasi tipo di attività sessuale. Quest'informazione errata ci permette di prendere coscienza della pericolosità della disinformazione non solo per il benessere psicologico, ma anche per la vita delle persone.

Ci sono diversi tipi di notizie fuorvianti. Questa infografica creata da **EAVI - Media Literacy for Citizenship** aiuta a riconoscere i dieci tipi più comuni di disinformazione.



Figura 9. Oltre la disinformazione: 10 tipi di notizie fuorvianti. Fonte: <https://eavi.eu/beyond-fake-news-10-types-misleading-info/>.

Esistono altri esempi di disinformazione riguardanti la comunità LGBTQI+. L'immagine (Figura 5) mostra un post condiviso sul web migliaia di volte con tanto eloquente quanto falso: "Party gay in Italia poche settimane prima del COVID-19". Questa foto non è altro che una fotografia scattata nel corso delle celebrazioni per il Carnevale in Brasile nel febbraio 2018, due anni prima del primo caso confermato di COVID-19 in Italia. Questa forma di disinformazione ha lo scopo di giustificare e far crescere la paura nei confronti delle persone gay, riproducendo lo stereotipo che le vuole come so-

ggetti irresponsabili che contribuiscono alla diffusione della pandemia.



Figura 10 - Esempio di fake news diffusa su Facebook

Un altro esempio, questa volta legato alla propaganda discriminatoria, viene dalla Polonia, dove ai governi locali è stato chiesto di astenersi dall'incoraggiare qualsiasi politica atta a garantire il rispetto della comunità LGBTQI+. L'obiettivo sarebbe quello di bloccare i fondi per tutte quelle organizzazioni che lavorano per promuovere la parità.

Un terzo dei comuni polacchi ha adottato dei provvedimenti "contro la propaganda LGBTQI+" o "pro-famiglia", discriminando le persone LGBTQI+. Molti governi locali e consigli comunali hanno



Figura 11. Un cartello che indica la zona libera da LGBT in Polonia

promosso delle misure discriminatorie che hanno contribuito alla creazione di zone autoproclamate "libere da persone LGBT". La Commissione Europea, insieme alla Presidente Ursula von der Leyen, ha già espresso il suo parere affermando che **"le zone libere da LGBTI sono zone libere da umanità e non trovano posto nella nostra Unione"**.

Che cosa si può fare per difendersi dalla disinformazione?

Il modo migliore per evitare la mistificazione basata sulla disinformazione è quello di imparare a usare i social media e distinguere le notizie vere da quelle false.

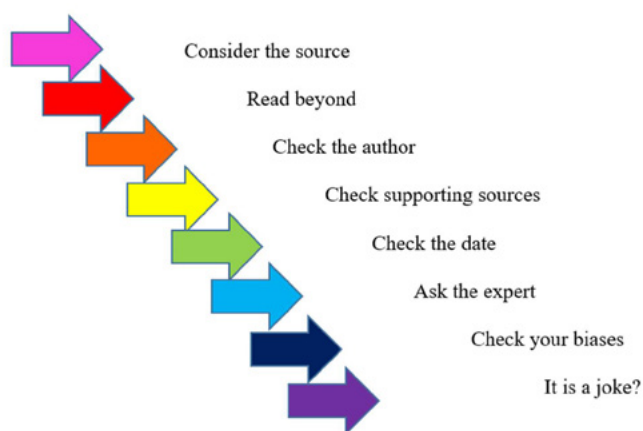


Figura 12 - Cosa fare per evitare la disinformazione

Ricorda:

Impara a conoscere il sistema di ranking dei motori di ricerca

Quando cerchiamo informazioni utilizziamo spesso un motore di ricerca che ci aiuta a reperire un'enorme mole di dati. Tuttavia, spesso ci limitiamo a consultare solo la prima pagina di risultati. In più, la maggior parte delle persone non va mai oltre il secondo link della prima pagina. Ciò rende gli utenti molto esposti a informazioni fuorvianti o addirittura false.

Imparare come viene realizzato il ranking dei siti web può però fornirci degli spunti utili. È importante sapere che viene realizzato tenendo conto del targeting per parole chiave, dei tag di titolo e intestazione, meta-descrizioni, immagini, oltre ad altri parametri stabiliti dal motore di ricerca utiliz-

zato che variano a seconda dei termini del contratto di servizio e altri aspetti non sempre resi noti.

Leggi prima di condividere

I titoli sono usati per catturare l'attenzione e sono spesso scritti per provocare una forte reazione. Condividere il link senza leggere prima la notizia può contribuire a diffondere disinformazione. Ti suggeriamo di accertarti sempre della veridicità dei contenuti che intendi condividere.

Adotta sempre un approccio critico nei confronti dei siti di "notizie" gratuiti!

Internet ha consentito a tutti di pubblicare contenuti. Se, da un lato, questa opportunità ha portato alla realizzazione di molte cose incredibili, dall'altro ha anche creato un ambiente in cui la disinformazione costituisce un problema reale e costante.

Ma, *ricorda*, abbiamo sempre l'opportunità di verificare ogni notizia sospetta.

Facciamolo!

Consulta sempre più fonti

Leggi in che modo i vari media riportano la notizia. Oggi non sempre è possibile poter contare sull'imparzialità di chi per primo ha fornito la notizia, tuttavia - consultando più fonti - è sempre possibile farsi un'idea sui fatti e sul punto di vista con cui vengono raccontati.

Verifica dei fatti

Sempre più siti oggi si occupano di *fact-checking* al fine di accertare la veridicità di una storia, una didascalia o un titolo. Anziché condividere una notizia falsa, ti suggeriamo di dare prima uno sguardo a siti di questo tipo per comprendere il loro orientamento.



ATTIVITÀ 1

Istruzioni

Dopo aver letto e studiato i paragrafi precedenti ti suggeriamo di guardare il video del discorso di Sharyl Attkisson nel corso di un evento TEDx tenutosi nel 2018 presso la University of Nevada. Dopo aver guardato il video, rifletti e rispondi alle seguenti domande redigendo un breve testo:

Domande

■ Quali forme ha assunto la disinformazione nel contesto in cui vivi?

■ Da quanto tempo esiste o è stata concepita la disinformazione? Approfondisci la tua risposta.

■ Secondo te in che modo la disinformazione ha influito sulla memoria collettiva per quanto attiene a fatti importanti o pietre miliari?

■ Dopo preso in esame il tema della disinformazione e dei social media, come pensi che questo fenomeno contribuisca a forme di odio e discriminazione sistemiche?

■ Hai mai assistito o letto di qualche forma di disinformazione omobiotransfobica? Se sì, ti invitiamo a fornirci degli esempi.

Guarda il seguente video:

https://www.youtube.com/watch?v=UQcClzj9_s

Link correlati:

■ <https://www.coe.int/en/web/gender-matters/types-of-gender-based-violence>

■ <https://rm.coe.int/information-disorder-report-november-2017/1680764666>

■ https://www.ifes.org/sites/default/files/2019_ifes_disinformation_campaigns_and_hate_speech_briefing_paper.pdf

■ <https://www.england.nhs.uk/2019/06/fake-news-putting-50000-lesbian-gay-and-bisexual-women-at-risk-of-cancer/>

■ <https://factcheck.afp.com/video-shows-brazil-carnival-2018-not-party-italy>

■ <https://www.dw.com/en/how-the-eu-can-stop-polands-lgbt-free-zones/a-55042896https://opentextbc.ca/socialpsychology/chapter/social-categorization-and-stereotyping/>

■ <https://www.gale.info/doc/unesco/INT-2016-UNESCO-OutInTheOpen.pdf>

■ <https://www.unil.ch/help/en/home/menuinst/Etudiant%20b7e%20b7s/Psychological%20harassment.html>

■ <https://www.stopbullying.gov/cyberbullying/how-to-report>

■ <https://www.coe.int/en/web/freedom-expression/hate-speech#:~:text=According%20to%20the%20Committee%20of,speech%20has%20been%20brought%20about>

■ [https://rm.coe.int/information-disorder-report-november-2017/1680764666?ct=t\(\)](https://rm.coe.int/information-disorder-report-november-2017/1680764666?ct=t())

■ https://www.linc.ie/wp-content/uploads/2019/08/Towards-Anti-Cyberbullying_LGBT.pdf

■ <https://www.stopbullying.gov/cyberbullying/how-to-report>

■ <https://www.journals.ala.org/index.php/ltr/issue/viewFile/662/423>

Riferimenti bibliografici e sitografici

■ Bird, S (2003). The audience in everyday life: living in a media world. Routledge, New York

■ Steiner, L., Fejes, F., Petrich, K. (1993). Invisibility, homophobia and heterosexism: Les-

bians, gays and the media. *Critical Studies in Mass Communication*. 10 (4), 395–422.
doi:10.1080/15295039309366878

■ Harari Y. N. (2018). *21 Lessons for the 21st Century*. Penguin Books. London
Gross, L. (2001). *Up From Invisibility: Lesbians, Gay men, And The Media in America*,. Columbia. University Press.

■ Madrid, A., Joanpere, M., de Botton, L., & Campdepadrós, R. (2020). Media Manipulation Against Social Justice Researchers: Second-Order Sexual Harassment. *Qualitative Inquiry*, 26 (8-9), 983-988. <https://doi.org/10.1177/1077800420938853>

■ O' Regan, C. (2018). Hate speech regulation on social media: An intractable contemporary challenge. *Current Legal Problems*. 71, 403-429. Retrieved from <https://researchoutreach.org/articles/hate-speech-regulation-social-media-intractable-contemporary-challenge/>

■ UNESCO. (2015). *Countering Online Hate Speech*. París. UNESCO

SEZIONE 5.

Sfide relative alle misure di prevenzione e intervento volte a contrastare la violenza nei confronti della popolazione LGBTQI+

Nelle università

5.1. Il quadro degli obiettivi della Commissione europea

A partire dal 1999 la Commissione europea ha messo a punto una serie di provvedimenti e direttive riguardanti i diritti LGBT. In questa sezione introdurremo prima i principali passi compiuti dalla Commissione e dalle istituzioni europee in merito; quindi, ci concentreremo sulle sfide affrontate negli ultimi 5 anni e sulla strategia messa a punto per i prossimi 5 anni, fino al 2025.

Come presentato nella **Figura 1 - Provvedimenti politici della Commissione europea**, la CE ha adottato misure diverse e scaglionate per tutelare i diritti LGBT e combattere contro le violenze nei confronti di questa comunità. Nel **1999 il Trattato di Amsterdam** ha stabilito un precedente nell'affrontare il problema della violenza e della discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e non

solo. Questo primo provvedimento costituisce un importante presupposto per la **Direttiva 2000/78/EC** approvata nel **2000** allo scopo di affrontare la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale nel mondo del lavoro. Dal momento che numerosi aspetti della lotta contro la omobisessualità non erano contemplati da tali misure, nel **2008** il Consiglio ha avanzato una proposta di Direttiva, la **COM(2008)426**, volta a garantire il principio di parità di trattamento tra le persone, indipendentemente dall'orientamento sessuale e da altri motivi di discriminazione, che non è ancora stata approvata. L'UE ha proseguito il suo lavoro nel **2010** creando una piattaforma per lo scambio e la condivisione di esperienze e buone prassi denominata **Piattaforma europea delle Carte della diversità**. Nel **2015** la Commissione europea ha stilato un **elenco di azioni** volto a individuare gli aspetti che devono essere presi in considerazione quando

si lavora su questioni LGBTIQ+. Infine, nel 2020 ha presentato la prima **strategia europea per l'uguaglianza LGBTIQ+**. La strategia mira a porre fine a ogni forma di violenza e discriminazione contro la comunità e si fonda sui seguenti quattro pilastri: combattere la discriminazione; garantire la sicurezza; creare società inclusive; e guidare la lotta a favore dell'uguaglianza delle persone LGBTIQ nel

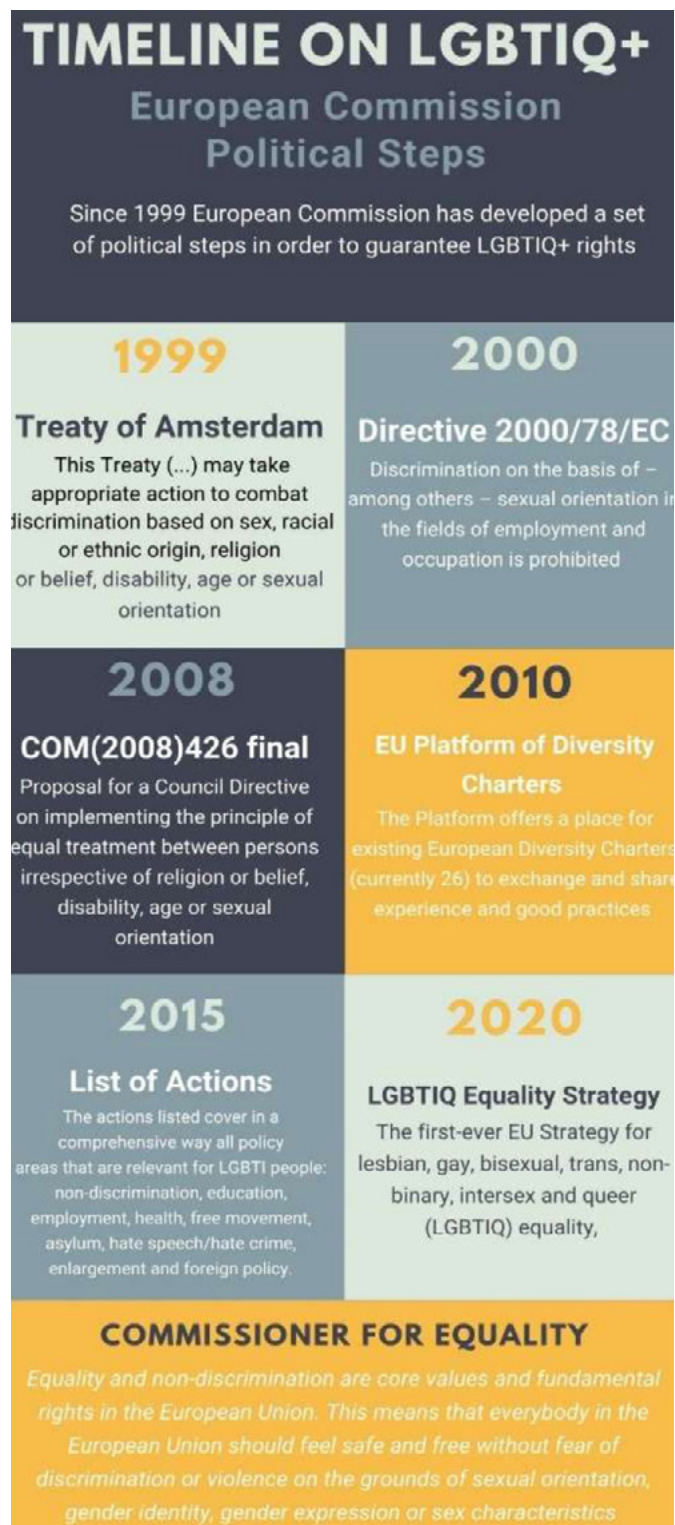


Figura 13 – Provvedimenti politici della Commissione europea

mondo.

Il percorso per i diritti LGBTIQ+ in Europa

1999 - Trattato di Amsterdam

Nel 1999 l'Unione Europea ha individuato organismi con **competenze specifiche per agire nei casi di discriminazione basata sull'orientamento sessuale**. Da allora, la legislazione europea ha sviluppato misure atte a garantire la protezione giuridica e sociale delle persone che sono state discriminate o che hanno subito violenza a causa del loro orientamento sessuale.

L'UE ha avuto per la prima volta la possibilità di intervenire e adottare misure adeguate per combattere la discriminazione basata sul sesso, l'etnia, la religione o le convinzioni personali, la disabilità,

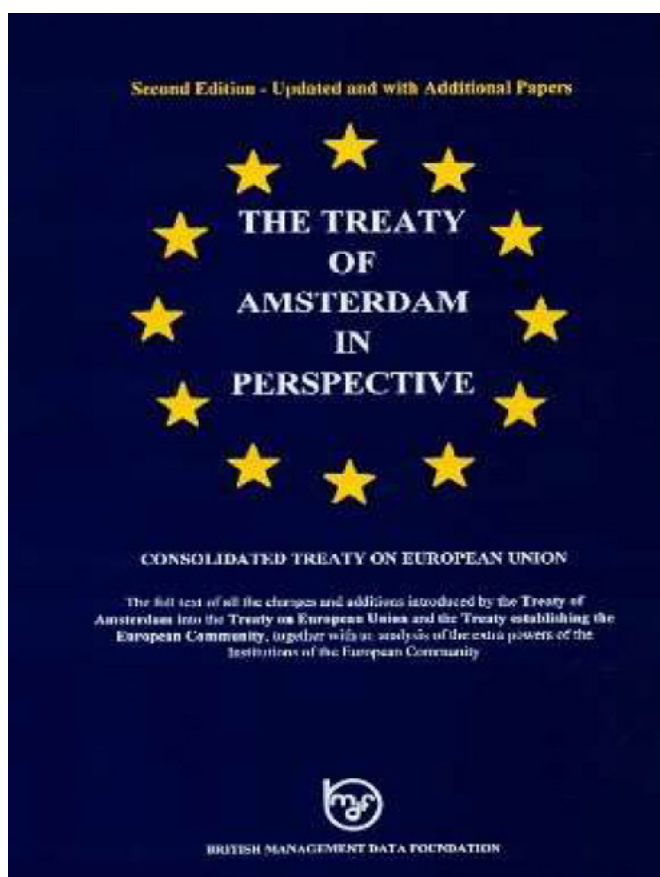


Figura 14 - Il Trattato di Amsterdam

l'età o l'orientamento sessuale.

2000 - Direttiva 2000/78/CE

A partire dal 2000 la **Direttiva 2000/78/CE** stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, rendendo illegale la discriminazione basata

sull'orientamento sessuale. Grazie a questo provvedimento le cittadine e i cittadini dell'Unione Europea sono tutelati dalla legge:

■ Nel caso in cui, ad esempio, **pensino di essere trattati ingiustamente** a causa del loro orientamento sessuale quando presentano una domanda di lavoro;

■ Nel caso in cui si **trovino in un ambiente di lavoro in cui colleghe e colleghi li discriminino**, insultandoli o facendo battute per via del loro orientamento sessuale;

■ Nel caso in cui venga loro rifiutata una **promozione** o un'**opportunità di formazione** a causa del loro orientamento sessuale.

Questo nuovo quadro giuridico atto a combattere violenze e discriminazioni nel mondo del lavoro anche sulla base dell'orientamento sessuale costituisce un precedente significativo nel contesto europeo. Questa prima Direttiva ha avuto un impatto importante nella lotta a una forma invisibile di discriminazione in un campo essenziale, quale quello della crescita professionale e le pari opportunità in ambito lavorativo, per garantire a tutte le persone una buona qualità della vita e un futuro.

2003 - Ricezione della Direttiva 2000/78/CE nelle legislazioni nazionali

A seguito dell'adozione della Direttiva nel 2000 da parte del Consiglio UE e del Parlamento europeo, questo nuovo provvedimento è stato recepito dalle legislazioni nazionali degli Stati membri dell'Unione Europea. Il 2 dicembre 2003 è stato il turno degli allora Stati membri dell'UE (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito). Mentre il 1° maggio 2004 è toccato a Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia. Infine Romania e Bulgaria hanno adottato la Direttiva il 1° gennaio 2007.

2008 - COM(2008)426 definitivo



Nel 2008 la Commissione ha pubblicato una proposta di Direttiva del Consiglio sull'attuazione del principio della parità di trattamento tra le persone, indipendentemente da religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale, con l'obiettivo di sradicare qualsiasi forma di discriminazione all'interno dell'Unione Europea. Nella proposta per principio di parità di trattamento si intende l'assenza di discriminazione diretta o indiretta. La Direttiva inquadra per la prima volta diverse forme di discriminazione e violenza al fine di garantire la parità di trattamento delle cittadine e dei cittadini:

■ Introduce il concetto di **discriminazione diretta** come forma di disparità di trattamento nei confronti di qualcuno quando questi è trattato in modo meno favorevole di altri per i motivi sopra menzionati.

■ Per discriminazione indiretta, invece, si intende una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutra che crea di fatto uno **svantaggio per persone di una particolare religione o credo, con una determinata disabilità, di età o di orientamento sessuale**.

■ La molestia è, inoltre, considerata una forma di violenza che **viola la dignità della persona e crea ambienti ostili**, degradanti, umilianti e offensivi. Questa proposta di Direttiva intende mettere al

bando ogni discriminazione per tutte le persone che vivono all'interno dell'Unione europea, sia nel settore pubblico che in quello privato. Inoltre, pone l'accento sull'importanza della protezione sociale (comprese la sicurezza sociale e l'assistenza sanitaria), l'inclusione e l'istruzione. Questa strategia è stata attuata nei diversi paesi dell'UE attraverso la creazione di specifici organismi per l'uguaglianza che operano all'interno di Agenzie nazionali e hanno l'obiettivo di difendere i diritti umani e della persona.

2010 - Piattaforma europea delle Carte della diversità

La Piattaforma europea delle Carte della Diversità è stata creata nel 2010 grazie a un'iniziativa finanziata dalla Commissione europea. La piattaforma ospita le Carte europee della diversità esistenti (ad oggi 26) al fine di facilitare lo scambio e la condivisione di esperienze e buone prassi attraverso incontri, seminari curati da esperti e forum annuali di alto livello.

Le Carte della diversità incoraggiano le organizzazioni (ONG, enti pubblici, aziende private) a sviluppare e attuare politiche atte a favorire diversità e inclusione. Le organizzazioni firmatarie si impegnano volontariamente a promuovere la diversità e le pari opportunità sul posto di lavoro a prescindere dalle differenze di età, disabilità, sesso, origine etnica, religione o orientamento sessuale. I soggetti firmatari hanno la possibilità di accedere a una rete di pari, pubblicazioni e strumenti di supporto per il *benchmarking*, la valutazione e il monitoraggio. Attraverso la piattaforma, è possibile incontrarsi regolarmente per condividere esperienze e sviluppare strumenti e pratiche comuni.

2015 - Elenco delle azioni

Nel 2015 è stato elaborato un elenco delle azioni volte a promuovere i diritti e garantire la protezione giuridica delle persone LGBTI in diverse aree di competenza dell'UE. Questa nuova strategia mirava a garantire la parità di trattamento di tutte le persone LGBTQI e delle loro famiglie proponendo

l'attuazione di buone pratiche all'interno degli organi decisionali tesi a promuovere l'uguaglianza e a favorire l'applicazione negli Stati membri dell'UE. Poiché la maggior parte degli Stati non ha dato prova di una sufficiente familiarità con l'applicazione del regolamento, è stata raccomandata un'ulteriore formazione per mettere le Autorità nelle condizioni di procedere a una puntuale attuazione delle Azioni. Uno dei cambiamenti più evidenti riguarda la norma relativa ai regimi patrimoniali delle coppie internazionali, sposate o unioni di fatto registrate resa neutrale rispetto al genere in modo da includere anche le coppie composte da persone dello stesso sesso. Queste nuove normative sono state adottate da quasi tutti gli Stati membri nel 2019.

La strategia mirava anche a osservare e far rispettare i diritti già conquistati dalle persone LGBTQI+ e dalle loro famiglie secondo quanto previsto dal diritto dell'UE. In questo senso, lo sviluppo della Direttiva sui diritti delle vittime contiene norme generali per far sì che tutte le vittime siano riconosciute e trattate in modo rispettoso, attento, professionale e non discriminatorio. Poiché le persone LGBTI sono particolarmente esposte quando subiscono reati, occorre prestare attenzione all'individuazione dei loro bisogni allo scopo di elaborare tempestivamente una valutazione individuale e ricevere tutele specifiche. Inoltre, tale azione incide anche sulla formulazione del concetto di "congiunto" nelle legislazioni nazionali al fine di includere le istanze delle coppie omosessuali. Per questo, la presente Direttiva richiede il riconoscimento del diritto al sostegno e alla protezione delle persone dello stesso sesso e l'inclusione delle e dei partner non sposati.

Un altro aspetto essenziale al fine di promuovere l'inclusione e prevenire la discriminazione delle persone LGBTQI+ all'interno dell'Unione europea consiste nella creazione di attività di sensibilizzazione e informazione su queste tematiche. L'UE ha creato diversi strumenti per dare maggiore visibilità a queste realtà, **all'importanza di sostenere e**

promuovere la diversità e lavorare in una prospettiva non discriminatoria. Al fine di ottenere il massimo impatto nella prevenzione della discriminazione e nella promozione dei diritti per le persone LGBTIQ+ nell'UE, è necessario lavorare anche su altri fronti allo scopo di supportare attori e soggetti chiave che sono al centro di processi trasformativi. Le politiche europee hanno affrontato il tema dei discorsi e dei crimini di odio per combattere contro razzismo, xenofobia e altre forme di intolleranza. La Commissione ha collaborato con governi e imprese private allo scopo di migliorare la risposta a forme di intolleranza online basate sull'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere.

Infine, l'UE ha messo a punto dei programmi di ricerca e di raccolta dati associati agli ambiti presi in esame allo scopo di fornire ulteriori informazioni ai decisori politici in merito alle sfide che la comunità LGBTIQ+ si trova ad affrontare. Di seguito elenchiamo gli strumenti più noti:

■ **Eurobarometro:** consiste in una serie di indagini che mirano a monitorare l'evoluzione dell'opinione pubblica in tutti gli Stati membri dell'UE. Il suo scopo è quello di valutare il grado di consapevolezza e sostegno dei cittadini dell'UE alle attività dell'Unione europea. Il 23 settembre 2019, durante la conferenza *"Advancing LGBTI equality in the EU: from 2020 and beyond"*, la Commissione ha presentato i risultati dello speciale Eurobarometro *"Discrimination in the EU"*.

■ **Indagine del FRA sulle persone LGBTI:** è un progetto che effettua un'indagine annuale sulla discriminazione e la vittimizzazione delle persone LGBTI in tutta l'UE.

■ **Persone transgender nell'UE:** nel 2019 la Commissione ha ordinato uno studio sulla condizione delle persone transgender nell'UE¹⁸. Tale indagine si è concentrata sui dati demografici, sulla posizione socio-economica delle persone transgender e sull'inclusività delle misure e delle procedure in vigore per il riconoscimento legale del genere.

2020 - Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ

La prima strategia LGBTIQ+ mai presentata dalla Commissione si basa su azioni e obiettivi chiave da raggiungere nell'arco di cinque anni che si fonda su quattro pilastri. Prevede **il rafforzamento del ruolo degli organismi per la parità, garantisce la corretta attuazione della parità di genere anche per quanto attiene alla riassegnazione di genere, coprendo ogni ambito della vita e affrontando ogni forma di discriminazione, bullismo e stereotipi** attraverso la definizione delle politiche e la condivisione di buone pratiche.

Presenteremo di seguito i quattro pilastri della strategia allo scopo di comprendere in che modo l'Unione europea intende rispondere e trasformare le società europee in termini di diritti umani, protezione e sostegno delle persone LGBTIQ+:

■ **Lotta alla discriminazione:** mira a garantire la protezione legale contro la discriminazione come strumento chiave per avanzare verso la piena uguaglianza delle persone LGBTIQ+. Per questo, entro il 2022 sarà pubblicata una relazione sull'applicazione della direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione. Successivamente la Commissione presenterà nuovi atti legislativi, in particolare, al rafforzamento del ruolo degli organismi per le pari opportunità. La Commissione presenterà inoltre un quadro normativo che affronterà specificamente il rischio di pregiudizi e discriminazioni inerenti ai sistemi di intelligenza artificiale (IA).

■ **Garantire la sicurezza:** i crimini d'odio, l'incitamento all'odio e la violenza colpiscono in modo sproporzionato le persone LGBTIQ+. Allo stesso tempo, la mancata denuncia di tali atti rimane un problema serio. Per armonizzare le misure tese a contrastare i crimini di odio e l'incitamento all'odio contro le persone LGBTIQ+, nel 2021 la Commissione presenterà un'iniziativa volta ad ampliare l'elenco dei "reati dell'UE" in modo da includervi i reati generati dall'odio e l'incitamento all'odio, anche nei confronti delle persone LGBTIQ. La Commis-

sione metterà inoltre a disposizione opportunità di finanziamento per iniziative volte a combattere i reati generati dall'odio, l'incitamento all'odio e la violenza contro le persone LGBTIQ.

■ **Protezione dei diritti delle famiglie arcobaleno:** non sempre i legami familiari sono riconosciuti alle famiglie arcobaleno che attraversano le frontiere interne dell'UE a causa delle differenze tra le normative vigenti negli Stati membri. La Commissione intende presentare un'iniziativa legislativa sul riconoscimento reciproco della genitorialità al fine di contribuire all'individuazione di possibili misure a sostegno del reciproco riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso genere tra gli Stati membri.

■ **Uguaglianza LGBTIQ+ nel mondo:** vista la situazione estremamente precaria della comunità LGBTIQ+ in varie parti del mondo, la Commissione si impegna a proteggere e a far valere i diritti di queste persone anche nel resto del pianeta. Per fare ciò occorrerà massimizzare l'impatto e il sostegno dell'UE utilizzando tutti gli strumenti e le risorse a disposizione. L'UE condurrà quindi dei colloqui con altri paesi allo scopo di parlare di leggi, politiche e pratiche discriminatorie ai danni delle persone LGBTIQ+.

Politiche relative alle discriminazioni all'interno delle università

L'Unione europea è stata coinvolta in diverse sfide a livello comunitario ed è stata in grado di produrre dei cambiamenti per promuovere l'uguaglianza di genere e l'inclusione di ogni studente nel sistema educativo. Di seguito elenchiamo i principali provvedimenti antidiscriminazione all'interno delle università messi a punto dall'Unione Europea.

■ Grazie al quadro del semestre europeo, la Commissione è in grado di monitorare tutte le sfide relative agli istituti universitari.

■ I nuovi accordi fra l'UE e le università, promossi nell'ambito della nuova agenda dell'Unione, prevedono diverse strategie volte a garantire l'inclusione

e l'uguaglianza di genere attraverso il programma Erasmus+ e i partenariati strategici.

■ Al fine di raccogliere dati in merito alle dinamiche sociali, la Commissione ha contribuito al progetto Eurostudent che mira a mappare l'impatto dei sistemi di ammissione sui risultati accademici, nonché le politiche e le strategie dei paesi in materia di università e autonomia.

■ La redazione di casi studio approfonditi su studenti di otto paesi partner ha permesso di valutare e fornire indicazioni a scuole e università al fine di migliorare tale passaggio e l'accesso da parte della popolazione studentesca.

■ Nell'aprile 2019 il gruppo di lavoro ET2020 sulle università ha condotto un'attività di apprendimento tra pari sull'inclusione sociale negli Stati membri dell'UE. Nel corso dell'attività i gruppi hanno rivisto le strategie nazionali e gli approcci utilizzati in materia di inclusione al fine di elaborare degli impegni a lungo termine. Infine, le politiche delle università dovranno essere inserite in un quadro più ampio al fine di rafforzare, sviluppare e estendere i legami con altri enti di formazione allo scopo di promuovere l'inclusività.

Al fine di rendere più inclusivo il sistema delle università europee **occorre elaborare dei provvedimenti basati su dati concreti, nonché mettere in campo degli investimenti volti a individuare gruppi svantaggiati** e monitorare gli effetti delle politiche di inclusione di recente introduzione. Inoltre, per ottenere un impatto reale nell'ambiente universitario è necessaria **una formazione inclusiva del personale allo scopo di migliorare e adattare i metodi di apprendimento e insegnamento** alle esigenze di studenti vulnerabili.

La figura 3 – Principali aspetti relativi all'inclusione di persone LGBTI+ nelle università – fa riferimento agli ambiti su cui i paesi membri dell'UE stanno lavorando e ottenendo dei risultati al fine di includere la popolazione LGBTIQ+.



Figura 15 – Principali ambiti relativi all'inclusione di persone LGBTIQ+ negli istituti di istruzione superiore

ATTIVITÀ 1

Istruzioni

Gli ultimi progressi della Commissione e del Parlamento europeo sulle questioni LGTBIQ+ hanno portato alla creazione di una strategia per il quinquennio 2020-2025. Leggi il materiale e rispondi alle seguenti domande.

Domande

■ Quali pensi che siano i punti deboli e i punti di forza dei provvedimenti e delle misure proposte dalle istituzioni europee? Compila la seguente tabella facendo riferimento ad entrambi gli elementi.

Punti deboli

Punti di forza

■ Immagina di essere una persona in grado di poter decidere delle sorti del sistema universitario del tuo Paese. Sulla base di tutti passi compiuti dalla Commissione europea individua e proponi cinque priorità per i prossimi 4 anni.

1.

2.

3.

4.

5.

5.2. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile

I precedenti delle Nazioni Unite

Nella prima sezione del corso abbiamo parlato di come le Nazioni Unite abbiano storicamente sostenuto iniziative contro forme di violenza e discriminazione sistemiche al fine di creare un mondo più giusto e sostenibile. L'individuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'Agenda 2030 è stata preceduta da notevoli sforzi tesi all'individuazione e allo sviluppo di attività da parte del Dipartimento degli affari economici e sociali dell'ONU.

Nel 1992 a Rio de Janeiro (Brasile) l'ONU ha riunito più di 178 paesi e ha adottato un piano d'azione finalizzato alla creazione un partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, l'Agenda 21, il cui obiettivo era quello di migliorare le condizioni di vita degli esseri umani e tutelare l'ambiente. Nel 2000 gli Stati membri a New York hanno deciso di stabilire alcuni standard minimi per ridurre le disuguaglianze e la povertà entro il 2015: gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM). Mentre gli OSM erano ancora in fase di attuazione, le Nazioni Unite hanno avviato il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (Sudafrica) nel 2002, nel corso del quale è stata ribadita la necessità di tenere fede agli impegni globali e comunitari per l'eliminazione della povertà e la protezione dell'ambiente. Tutte queste misure sono state illustrate nell'Agenda 21 e nella Dichiarazione del Millennio, all'interno della quale sono stati inseriti nuovi obiettivi e data maggiore enfasi ai partenariati strategici e alla cooperazione internazionale.



Nel 2012 si è svolta a **Rio de Janeiro** la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20) **al termine della quale è stato redatto un documento finale dal titolo “The Future We Want”: un piano d'azione che ha avviato la definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS).** Un anno dopo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha creato un gruppo di lavoro aperto di 30 membri affinché elaborassero la proposta. Quindi, l'Assemblea Generale ha dato il via nel 2015 al processo di negoziazione sull'Agenda post-2015 con tutti gli Stati membri. L'esito di questi negoziati ha portato a un nuovo programma di azione per lo sviluppo, denominato Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Tale documento costituisce l'insieme di provvedimenti più recenti volti a promuovere la sostenibilità e stabilisce 17 obiettivi. Sulla scorta di tale processo multilaterale e internazionale, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno stipulato alcuni accordi fondamentali in materia di diritti, sviluppo e cambiamento climatico:

- Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi.
- Programma d'azione di Addis Abeba sui finanziamenti per lo sviluppo.
- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.
- Accordo di Parigi sul cambiamento climatico.

Agenda 2015 – Obiettivi di sviluppo del millennio

Gli otto obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) hanno permesso a 198 paesi del mondo e ai principali organismi internazionali per lo sviluppo di mettere a punto un piano per affrontare tutti i problemi che tuttora minacciano il nostro pianeta e l'intera società: dalla povertà estrema all'infezione da HIV/AIDS, alla necessità di garantire universalmente un'istruzione primaria. Tale agenda ha permesso di mettere assieme gli sforzi dei singoli stati allo scopo di creare una strategia globale. Di seguito

presentiamo gli obiettivi del millennio direttamente o indirettamente collegati alla violenza contro i gruppi vulnerabili, come le persone LGBTIQ+.



Il terzo obiettivo di sviluppo del millennio si concentrava sull'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne, affrontando una delle più grandi sfide globali: **garantire gli stessi diritti universali a tutte le persone. Ciò avviene anche attraverso la riduzione delle disuguaglianze nell'accesso all'istruzione, poiché quest'ultima è fondamentale per garantire le pari opportunità.** L'istruzione, infatti, costituisce uno strumento sia in grado di perpetuare una discriminazione socioculturale sia atto a trasformare e contrastare il problema. Pertanto, il piano d'azione strategico programmato era incentrato sulla trasformazione di tutti i cicli educativi allo scopo di produrre un impatto sociale a tutti i livelli, nonché nel mercato del lavoro. Attraverso queste azioni l'ONU ha posto le basi per costruire un mondo più equo e più sicuro in cui scomparissero le principali manifestazioni di discriminazione di genere:

- Violenza su bambine, ragazze e donne;
- Disparità di opportunità e di accesso al mercato del lavoro tra uomini e donne;
- Discriminazione di genere in ambito giuridico;
- L'ineguale distribuzione del lavoro riproduttivo;

- Il controllo limitato delle donne sulle risorse finanziarie;
- Minore rappresentanza delle donne all'interno delle istituzioni sia pubbliche sia private.

Tali punti tengono conto anche delle istanze della comunità LGBTIQ+. I dati a nostra disposizione indicano, infatti, la condizione di precarietà economica vissuta dalle donne transgender nel mercato del lavoro, l'alta percentuale di uomini omosessuali esposti al bullismo, così come gli episodi di molestie sessuali subiti dalle persone transgender.

ATTIVITÀ 1

Istruzioni

Dopo aver letto il materiale proposto nella sezione, ti invitiamo a dare un'occhiata ai link riportati di seguito.

Domande

Ti invitiamo a riflettere e a rispondere alle seguenti domande.

- Sapresti citare tre provvedimenti legislativi adottati a livello nazionale che sono in linea con i contenuti delle Agende delle Nazioni Unite?

- Sapresti indicare dei piani d'azione o strategie adottate a livello nazionale che sono in linea con i contenuti delle Agende delle Nazioni Unite?

■ Perché pensi che fino a poco tempo fa le agende elaborate in ambito internazionale non contenessero alcun riferimento esplicito ai diritti delle persone LGBTIQ+ e alla violenza perpetrata sulla base dell'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere?

dell'istruzione, la riduzione delle disuguaglianze, la crescita economica e la lotta al cambiamento climatico.

L'intenzione di innescare un processo trasformativo a livello sociale, economico e ambientale è necessaria per affrontare i mali che affliggono il mondo: povertà, fame e malattie, tra gli altri. Al centro dei 17 obiettivi vi sono la salute e una migliore qualità della vita per tutti gli esseri umani, attorno a cui ruotano numerose azioni ed iniziative. Il posto centrale, dunque, è occupato dal terzo obiettivo di sviluppo sostenibile "Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età" a cui sono collegati 13 diversi target che riguardano un ampio spettro di realtà e situazioni che minacciano la salute e il benessere delle persone in diverse parti del mondo. Tutte queste azioni, obiettivi e ambiti mirano a promuovere la prosperità e la tutela dell'ambiente e, allo stesso tempo, combattere il cambiamento climatico, ponendo l'accento su **una maggiore parità per rispondere alle esigenze di ogni essere umano e far sì che nessuno venga lasciato indietro.**

Agenda 2030 delle Nazioni Unite

Dopo il successo dell'Agenda 2015, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno lavorato per mettere a punto un nuovo piano d'azione che consentisse loro di creare le condizioni per un futuro pacifico e prospero per il pianeta e l'umanità. Nel 2015 193 paesi hanno sottoscritto l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, fondata su 17 obiettivi (OSS) e 169 traguardi da raggiungere entro il 2030. L'Agenda 2030 costituisce un passo in avanti rispetto alla definizione ristretta di sviluppo che caratterizzava gli obiettivi di sviluppo del millennio. Mira, infatti, a proporre una visione trasformativa incentrata sulle cosiddette "5 P": persone, pianeta, prosperità, pace e *partnership*. Il piano prevede un'attuazione urgente e intende andare di pari passo con strategie alternative per il miglioramento della salute,



Dal momento che il nostro obiettivo è quello di capire in che modo le Nazioni Unite hanno approcciato e affrontato il problema della violenza e della discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, dell'identità e dell'espressione di genere nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, analizzeremo da vicino le azioni che mirano a garantire uguaglianza, salute e istruzione per tutte e tutti. Nello specifico, ci concentreremo sugli obiettivi 4, 5 e 10.

Obiettivo 4 – Istruzione di qualità

Il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 descrive l'istruzione di qualità come un diritto umano fondamentale. **La qualità dell'istruzione e la necessità di garantire a tutte e tutti pari opportunità** costituiscono due capisaldi di questo obiettivo al fine di **assicurare a tutte le persone una vita piena e produttiva a prescindere dalla loro origine, nazionalità, estrazione sociale, fede religiosa, sesso, genere, orientamento sessuale, ecc.** Nonostante i cambiamenti avvenuti nel mondo per quanto concerne l'accesso all'istruzione universale, questa non costituisce ancora un diritto fondamentale garantito per bambine e bambini, poiché alcune popolazioni faticano ad accedere a un percorso di istruzione.

Oltre a essere un indicatore della futura qualità della vita, l'istruzione influisce sulle opportunità professionali presenti e future, rivela fragilità, problemi strutturali e specifici, come la discriminazione di genere. Possiamo risolvere questi problemi socioculturali grazie all'istruzione ed è per questo che occupa un posto tanto importante nelle agende e nelle politiche internazionali. Per ottenere questa trasformazione occorre che **tutte le nazioni lavorino allo scopo di garantire universalmente il diritto all'istruzione.**

Per quanto riguarda la comunità LGBTIQ+, come accennato in precedenza, esistono numerosi riscontri della difficile situazione vissuta da questa comunità a scuola, dal momento che è spesso uno dei principali bersagli delle molestie. Pertanto, come indicato nel rapporto dell'associazione Stonewall International, **la tolleranza zero verso la violenza e la creazione di un ambiente educativo sicuro dovrebbero costituire una priorità in tutto il mondo.**

Obiettivo 5 – Parità di genere

Il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione costituisce una delle azioni innovative contenute nell'attuale agenda delle Nazioni Unite. È importante, infatti, tenere conto della di-

versità di genere riconoscendo la comune umanità delle persone. Pertanto, il documento considera il raggiungimento della **parità di genere una necessità urgente al fine di garantire uno sviluppo globale sano e sostenibile.** Questo obiettivo mira a fermare le forme più visibili e strutturali di discriminazione e violenza di genere:

- Discriminazione di genere nel mercato del lavoro;
- Divisione ineguale del lavoro non retribuito, lavoro domestico e di cura;
- Sfruttamento sessuale e violenza;
- Discriminazione nei processi decisionali.

Tutte queste azioni consentono non solo di affrontare il problema sociale della disuguaglianza di genere e tutte le forme di violenza contro le donne, **ma di migliorare la qualità della vita di coloro che sono colpiti da forme di discriminazione strutturali e sistematiche che impediscono loro di godere appieno dei loro diritti fondamentali.** A questo proposito, vale la pena sottolineare che **la campagna sostenuta da PNUS *Leave no One Behind* dove vengono indicate diverse strategie atte a promuovere la parità di trattamento** delle persone che appartengono alla comunità LGBTIQ+.

Obiettivo 10 – Ridurre le disuguaglianze

La riduzione delle disuguaglianze è un passaggio cruciale per far sì che nessuno venga lasciato indietro. La disuguaglianza costituisce un motivo di stress anche per i governi. Benché sia stato possibile osservare alcuni segnali positivi, le differenze di reddito aumentano nelle fasce più vulnerabili della popolazione e l'epidemia di COVID-19 ha contribuito ad accentuare quelle esistenti, colpendo più duramente le comunità più povere ed esposte.

Tra i traguardi previsti troviamo:

- Rafforzare e **promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutte le persone a**

prescindere da età, sesso, disabilità, etnia, origine, religione, status economico o altro;

■ Garantire **pari opportunità e ridurre le disuguaglianze, eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie.**

La dicitura “altro” si riferisce anche alle istanze delle persone LGBTIQ+. Sebbene spesso contestata, **la presunta inclusione delle persone LGBTIQ+ è sancita dall’attuazione di trattati internazionali chiave** e ha lo scopo di rappresentare l’esperienza di gruppi sociali che hanno sofferto e continuano a soffrire a causa dell’emarginazione.

Le persone LGBTIQ+ sembrano essere più esposte alle difficoltà finanziarie, per via dello stigma, della discriminazione e dell’esclusione. In alcuni paesi in via di sviluppo può essere loro vietato l’accesso alle risorse finanziarie, alla terra e ad altre forme di protezione sociale, impedendo loro di fatto di potersi assicurare un reddito. Inoltre, **la discriminazione nei confronti delle persone LGBTIQ+ in ambito familiare, all’interno della comunità locale e di altri contesti sociali impedisce a questi ultimi di accedere a opportunità economiche e a reti di sicurezza** qualora si trovino in difficoltà.

ATTIVITÀ 2

Istruzioni

Dopo aver preso in esame le sfide inserite dalle Nazioni Unite nell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, prova a progettare una strategia politica volta a migliorare la condizione della comunità LGBTIQ+ nel tuo paese.

Di seguito riportiamo alcuni criteri che ti aiuteranno ad elaborare tale strategia.

- Tieni conto di almeno uno degli OSS presentati in questa sezione.
- Spiega per quale ragione questa strategia è necessaria nel tuo paese.

- Individua una serie di traguardi che la strategia dovrebbe contribuire a raggiungere.
- Seleziona i gruppi ritenuti prioritari dalla strategia.
- Spiega quali aspetti trasversali (salute, occupazione) saranno presi in considerazione.
- Proponi uno strumento di valutazione volto a misurare i risultati raggiunti.

Links correlati:

- https://ec.europa.eu/info/site/files/report_list_of_actions_2015-19.pdf
- https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/tackling-discrimination/diversity-management/eu-platform-diversity-charters_en
- [https://eur-lex.europa.eu/legal-https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/637950/EPRS_BRI\(2019\)637950_EN.pdf](https://eur-lex.europa.eu/legal-https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/637950/EPRS_BRI(2019)637950_EN.pdf)
- https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_2068
- https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/lgbtiq_factsheet_2020-2025_en.pdf
- https://europa.eu/european-union/sites/europaeu/files/docs/body/treaty_of_amsterdam_en.pdf
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A32000L0078>
- https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_08_69
- https://ec.europa.eu/education/policies/higher-education/inclusive-and-connected-higher-education_en

■ https://ec.europa.eu/education/study-in-europe/news/lgbt-europe_en

■ <https://sdgs.un.org/es/goals>

■ <https://sustainabledevelopment.un.org/globalsdreport/>

■ [https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/millennium-development-goals-\(mdgs\)](https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/millennium-development-goals-(mdgs))

■ [https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%201\).pdf](https://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%201).pdf)

■ <https://www.mdgmonitor.org/mdg-3-promote-gender-equality-and-empower-women/>

Riferimenti bibliografici e sitografici:

■ European Court of Human Rights. (2011). Handbook on European non-discrimination law.

■ Lesbian, gay, bi, trans and intersex equality. (2020). [Text]. European Commission - European Commission. https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/lesbian-gay-bi-trans-and-intersex-equality_en

■ Setting the EU's political agenda. (2020). <http://www.consilium.europa.eu/en/european-council/role-setting-eu-political-agenda/>

■ Tackling discrimination. (2020). [Text]. European Commission - European Commission. https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/tackling-discrimination_en

